TORINO
Anno 75 - Num. 41
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 [illegible]

Aspra battaglia sul fronte greco

Attacchi nemici respinti in Eritrea - Prosegue la lotta intorno a Chisimaio - Quattro aeroplani inglesi abbattuti

Il Comunicato n. 254

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 254:

Sul fronte greco, nella giornata di ieri, si sono svolti aspri combattimenti nel settore della XI Armata. Nostri aerei hanno spezzonato concentramenti di truppe e salmerie.

Nell'Africa Settentrionale, velivoli del Corpo Aereo tedesco hanno efficacemente bombardato le opere militari di una base nemica.

Nostri velivoli hanno bombardato e spezzonato una base aerea nemica nell'isola di Creta, danneggiando alcuni velivoli.

Aerei nemici hanno lanciato alcuni spezzoni incendiari sull'isola di Rodi.

Nell'Africa Orientale, sul fronte nord, attacchi avversari nel settore di Cheren e nella zona di Carora (Eritrea settentrionale) sono stati nettamente respinti. Nel basso Giuba, continuano i combattimenti intorno a Chisimaio.

Il nemico ha compiuto alcune incursioni aeree su località dell'Eritrea. A Massaua un velivolo inglese è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Altro velivolo è stato abbattuto nel settore del Giuba.

Nella notte dal 15 al 16, aerei britannici hanno compiuto incursioni su Catania, Siracusa e Brindisi. Su questa ultima località, due velivoli sono stati abbattuti dalla difesa contraerea della Marina. E' stato catturato uno dei componenti degli equipaggi, lanciatosi col paracadute.

I "paria„ dei convogli inglesi

Il dramma di un arabo

svelato da una bottiglia raccolta in mare

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Qualche tempo fa un « Minensucher » in normale servizio di dragaggio nelle acque atlantiche davanti alla costa francese occupata dalle armi del Reich, avvistava una bottiglia sulla gobba di un'onda di mare lungo.

In tempo di pace si raccolgono per solidarietà; ma in tempo di guerra, le bottiglie che « navigano », sono una preda ghiotta, curiosa. Le bottiglie gettate a mare contengono quasi sempre un messaggio che svela un lontano dramma umano.

Due foglietti arrotolati

Quando non c'era la T.S.F., al tempo della marineria velica, i marinai nei lunghi viaggi buttavano a mare qualche bottiglia con la speranza che la corrente spingesse verso terra le lettere contenutevi, quasi sempre d'amore.

In molte case di pescatori portoghesi, spagnoli e brettoni si allineano, negli scaffali, le bottiglie vuote che la corrente del Golfo sospinse un giorno sulla costa. Strane cantine; sulle bottiglie, come si usa pei vini antichi e prelibati, si incolla un'etichetta: « Raccolta il giorno X nel mare di Y. Conteneva una lettera del marinaio Z ».

Questi usi romantici sono tuttora mantenuti.

Il dragamine tedesco raccolse dalle onde la bottiglia, era un vetro bianco ed il sughero era appena corroso dall'acqua. Conteneva quattro sigarette « Capstan », un penny e due foglietti di carta arrotolati.

Uno dei foglietti era mal scritto in inglese, il secondo in arabo.

« I pray person who fin the botte to send letter to address con front difficulty which many na war fightyng carry in itself greet mishaps. God will you bless. — *Mohammed Hamid*. Dal piroscafo « Kabalo » S/S. ».

Prego la persona che trova la bottiglia di spedire la lettera all'indirizzo, date le molte difficoltà connesse con la guerra che comporta grandi privazioni. Iddio ti benedica. Firmato Mohammed Hamid. Dal piroscafo « Kabalo »).

La seconda lettera, scritta in arabo e diretta ad Ismailia, era intraducibile per la gente del dragamine, però era intuitivo il senso della grafia araba, dopo aver letto la prima lettera in inglese.

Gli schiavi degli inglesi

Mohammed Hamid era un fuochista imbarcato sul piroscafo inglese « Kabalo », uno di quei disgraziati « marittimi » di colore che la marina mercantile britannica assolda nei quartieri più poveri delle metropoli inglesi, nelle colonie o nei possedimenti della Corona per i lavori più difficili, più penosi in tempo di pace, più rischiosi in tempo di guerra.

Arabi, indiani, cinesi, negri formano il personale di bassa forza delle navi mercantili nemiche, sono la « schiuma » dei carbonili e delle macchine. Trattati come schiavi, questi marinai vivono relegati sotto il castello di prora delle carboniere, delle carrette e delle petroliere. Sono i paria dell'equipaggio, le vittime degli armatori; vengono quasi sempre sacrificati colla nave nella guerra di controblocco.

A questo punto chiedo scusa al lettore se parlo in prima persona, ricordando alcuni momenti di un viaggio che feci nel marzo dell'anno scorso su una nave inglese che navigava in convoglio scortato.

Prima che io partissi da Londra per Southend, la base marittima del Tamigi, dalla quale salpò il nucleo più forte del convoglio, un ufficiale dell'ammiragliato mi imbottì di cifre, di percentuali di navi attaccate ed affondate, di confronti statistici tra i convogli di questa e dell'altra grande guerra, con lo scopo preciso di dimostrarmi che la navigazione in convoglio è il sistema che offre la maggior sicurezza, nonostante i gravi pericoli della guerra, di arrivare felicemente in porto. Oggi, però, non posso dimenticare i due attacchi degli Stuka ed una nave incendiata; non posso dimenticare un'altra nave affondata la prima notte di viaggio per l'urto contro una mina, i tre allarmi di sommergibili nelle acque atlantiche del Portogallo, né quei signori del comando di Southend che rimasero a casa dopo avermi augurato un buon viaggio.

Viaggiare in convoglio è una delle più tremende fatiche che l'uomo possa sopportare, è un logorante supplizio del pensiero che sgretola ogni energia. La vita in convoglio è noia più noia uguale a pericolo di colare a picco come un gatto di piombo. E la noia, quando è la vigile attesa di ogni momento del giorno e della notte davanti a un mare vuoto, deserto, insidiosissimo, anzichè scomparire di fronte al pericolo della morte, si cristallizza, si solidifica intorno alla nave, avvolgendola di pareti chiuse senza vie d'uscita. La nave diventa allora un castello abitato da diavoli e fantasmi per cui ogni scricchiolio, ogni rumore insolito sembrano sospetti. Sul ponte, a prora, a poppa, sulla gabbia dell'albero di prora vigilano le vedette. Il comandante e gli ufficiali seguono la rotta e dànno gli ordini agli uomini della nave-comando del convoglio. Sono gruppi di bandiere che si alzano; sono segnalazioni a lampi di luce Morse; sono fischi di sirena; ma la noia persiste, domina gli animi dei marinai. La si vedeva chiaramente dipinta sui loro visi masticati dal sonno, gialli per un'anemia che consuma, freddi perchè l'attesa non conosce attimi di distrazione. E' gente, quella delle navi mercantili inglesi, che si affatica, che si logora sul mare pieno d'insidie, e che durante i lunghi viaggi in convoglio desidera il pericolo, desidera « incocciare » la mina, il siluro o la bomba dello Stuka per riposare finalmente o nel fondo del mare o sulla coperta di una nave salvatrice.

Durante la grande guerra, la Germania sospinse con i suoi sommergibili la Gran Bretagna sull'orlo della sconfitta. Era la primavera del 1917: gli equipaggi delle navi mercantili erano stati provati oltre il limite massimo della resistenza umana. L'ammiraglio Jellicoe rivolse ai mercantili disperati appelli. Anche allora, come oggi, l'ammiragliato incontrava grandi difficoltà ad armare le vecchie carrette che dovevano assicurare all'Inghilterra i rifornimenti. Nessuno voleva imbarcare, e specialmente gli uomini addetti ai lavori dei forni e delle macchine. Si rimediò costringendo la gente di colore ad arruolarsi, a scendere nei carbonili, nei pozzi, nei forni: sicure vittime della mina o del siluro.

« Caro padre... »

Ricordo la penosa esistenza della gente di colore a bordo della carboniera inglese con la quale, dopo lunghi stenti, si arrivò da Londra a Gibilterra. Vivevano sotto il castello di prora. Era una specie di lazzaretto. Là facevano la cucina, mangiavano, dormivano e pregavano. Il loro fatalismo era stato abilmente sfruttato dagli armatori. Un arabo di Aden, certo Kad Scharun, tutte le volte che scendeva nei forni pregava: « Kad scende al forno: Allah sei grande, se viene siluro, Kad morto; Allah sei grande, se siluro non viene, Kad prendere sbornia a Malta: Allah sei più grande ancora ».

Vivevano come in una prigione e rarissime volte scambiavano parole con l'altra gente dell'equipaggio. Il mare li aveva rosicchiati, non avevano più cuore, solo una speranza: finire nel fondo del mare con la benedizione del loro Dio.

Così dev'essere successo a Mohammed Hamid, che un giorno affidò al mare una lettera per il suo vecchio padre di Ismailia. La lettera è un tragico documento della vita che si conduce a bordo delle navi mercantili inglesi.

« Caro padre, dopo i saluti a te e la benedizione di Dio su di te, spero che Iddio ti conservi bene ed in buona salute. Dopo molte difficoltà sono riuscito a scrivere questa lettera, perchè gli inglesi non mi permettono di scrivere mai, perchè hanno paura che la gente sappia come siamo maltrattati da questi inglesi, che Iddio li maledica. Questa lettera l'ho messa in una bottiglia; l'ho buttata in mare. L'ho ottenuta dopo molti raggiri e difficoltà. Che Iddio ti conservi. Tuo figlio Mohammed Hamid ».

Ogni commento è superfluo.

Mohammed Hamid, che non poteva scrivere liberamente alla sua famiglia, dice di aver ottenuto una bottiglia dopo molti raggiri e difficoltà. Infatti, gli inglesi, per paura che la gente scriva affidandosi al mare — come nel secolo del romanticismo velico — i messaggi che dicono la verità, hanno proibito agli uomini di colore di tenere delle bottiglie. Questa « schiuma » dei carbonili è obbligata — così mi dicevano a bordo della carboniera — a depositare alla fine di ogni viaggio le bottiglie che aveva avuto durante la navigazione per bere. Una grossa multa e la prigione venivano inflitte a chi non riconsegnasse o le bottiglie o i cocci.

Questa volta, però, la corrente ha portato verso la costa francese il messaggio di un arabo spalatore di carbone. La bottiglia era stata gettata in mare dal piroscafo inglese « Kabalo », che poi doveva essere silurato ed affondato da un nostro sommergibile operante in Atlantico.

Vero Roberti

Il facsimile della lettera dell'arabo trovata nella bottiglia alla deriva.

Quanto costa agl'inglesi la guerra nel Nord Africa

Londra ha già fuori combattimento 80 mila uomini, 400 carri armati e 400 aeroplani

Roma, 17 febbraio.

L'invocazione di Churchill all'America per soccorsi più abbondanti e tempestivi costituisce da sola, se pur ce ne fosse bisogno, la più eloquente conferma dell'incessante logoramento di forze armate dell'impero britannico ad opera dell'eroica resistenza italiana nei fronti africani.

Gli occulti di Duff Cooper, che si sbracciano a magnificare i successi del generale Wavell, tacciono naturalmente sulla contropartita delle perdite che li hanno accompagnati.

Così la propaganda britannica ha diffuso ai quattro venti che in Cirenaica sono caduti soltanto cinquecento soldati inglesi. Ancora una volta si è speculato sulla eventuale distrazione del pubblico; infatti, è del tutto probabile che di inglesi, ossia isolani nati e cresciuti in Inghilterra, ne siano morti solo cinquecento, in quanto tutto il mondo sa che, in Cirenaica, Londra, facendo un'altra prova del suo amore per i popoli da essa soggiogati, ha impiegato quasi esclusivamente forze tratte dai dominions e dalle colonie.

Calcolando sulla scorta di dati forniti da fonte neutrale e riferiti in una corrispondenza da Berlino dalla Voce d'Italia, calcolando le forze dell'impero britannico ammassate dall'inizio delle operazioni nello scacchiere marmarico, si hanno le seguenti cifre: uomini 800 mila, carri armati 1000, aeroplani 1500, navi da guerra 60, piroscafi mercantili 150.

A tutto l'altro ieri, gli italiani, operando in terra, sul mare e in cielo, nel settore compreso fra il Mediterraneo e il canale di Suez, ne hanno posto fuori combattimento, fra caduti e feriti, circa 80 mila (a questa cifra va aggiunta quella dei malati pure molto alta). Sono stati distrutti interi reggimenti australiani, neo-zelandesi, palestinesi, e avventurieri di tutte le risme hanno assaggiato il piombo e il ferro della nostra autarchia.

Si può, inoltre, calcolare che gli inglesi abbiano perduto, perchè colpiti o inutilizzati, circa 400 carri armati, e altrettanti aeroplani incendiati in combattimento o distrutti al suolo, oppure guastandosi capotando sui campi di fortuna.

Inoltre, sempre secondo le informazioni di cui sopra, di navi da guerra e di piroscafi da trasporto gli inglesi ne hanno perduti un numero assai maggiore di quello annunciato dagli scrupolosissimi bollettini del Comando Supremo delle Forze Armate Italiane, rispecchianti verità direttamente controllate.

Tre Hurricane abbattuti dal C.A.T. nel cielo di Malta

Berlino, 17 febbraio.

Aviatori da caccia germanici hanno abbattuto ieri tre aeroplani da caccia del tipo Hurricane nel cielo di Malta. Tutti gli aeroplani tedeschi sono ritornati incolumi alla loro base.

(Stefani)

Eroica resistenza nelle posizioni dell'A. O.

Berlino, 17 febbraio.

Leo Bochmer pubblica nella *Deutsche Allgemeine Zeitung* un quadro della situazione in Africa orientale affermando che fin dall'inizio della guerra il popolo italiano era ben conscio delle difficoltà. Il giovane impero di Mussolini venne considerato fin dal principio una fortezza circondata da ogni parte. Potrà essa difendersi contro l'assalto sferrato da ogni lato dalle forze britanniche o la guerra obbligherà, provvisoriamente, all'abbandono delle posizioni nell'Africa orientale italiana così lontana dalla madre patria? Lo sviluppo constatatosi fin ora — scrive il Bochmer — è per la prima e non per la seconda ipotesi. L'articolista parla poi della resistenza eroica opposta dalle truppe italiane nella Colonia che ha un fronte di circa 6000 Km. Egli segnala soprattutto l'ammirabile tenacia con cui si battono i reparti italiani a Cheren dove la temperatura è indescrivibile e le razioni d'acqua sono qualche volta scarse e rileva che Cheren è definita la « Gibilterra dell'Eritrea » e la « Verdun africana ».

Il giornalista termina con la constatazione che l'impero italiano si difende da sè e che, grazie all'organizzazione autarchica, sono stati sventati i piani di affamamento avversari.

(Stefani)

La partenza per i reggimenti degli universitari romani del primo scaglione

Roma, 17 febbraio.

Il giorno 18 corrente partirà, per i reggimenti di assegnazione, il primo scaglione romano di fascisti universitari volontari.

In un aeroporto della Sicilia che ospita i bombardieri del C.A.T., un grosso carico di bombe reca, dipinti dagli avieri, tanti « saluti di ferro a Malta »

La caccia al naviglio britannico da parte delle forze del mare e dell'aria

29 mila tonn. affondate nell'Atlantico da sottomarini e unità di superficie tedeschi - Un incrociatore centrato, altre tre navi distrutte ed una incendiata sul Tamigi - Dieci aerei inglesi abbattuti

Berlino, 17 febbraio.

Il Bollettino di ieri del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, dice:

« Un sottomarino annuncia l'affondamento di tre navi mercantili armate per un totale complessivo di diciannovemila tonnellate. Una nave da guerra, i cui successi riportati nella guerra al traffico commerciale sono già noti con un totale di centodiecimila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato, ha calato a picco nell'Atlantico altre diecimila tonnellate. Aerei da ricognizione hanno ieri danneggiato gravemente con bombe durante attacchi alle foci del Tamigi e dell'Humber, due navi mercantili nemiche.

« Artiglierie di lunga gittata dell'esercito hanno colpito il 14 e il 15 febbraio importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra sud-orientale.

« In Cirenaica degli « Stuka » del Corpo aereo germanico hanno bombardato con bombe di grosso calibro punti strategici britannici.

« Nella notte sul 16 febbraio sono stati condotti attacchi con forti formazioni aeree contro importanti impianti bellici dell'Inghilterra sud-orientale e centrale e contro obiettivi navali. Bombe gettate su parecchi aerodromi provocarono grossi incendi e distrussero ricoveri per le truppe e aerei a terra. Gravi danni sono stati provocati nei docks sul Tamigi e negli impianti portuali di una città sulle coste occidentali. Due navi mercantili per complessive ottomila tonnellate sono state affondate. Un'altra nave mercantile nemica è andata in fiamme. Un apparecchio da bombardamento ha centrato con bombe un incrociatore leggero.

« Tentativi nemici di sorvolare il territorio occupato sono stati immediatamente sventati nei pressi delle coste. Durante tali tentativi il nemico ha perduto cinque apparecchi caccia e tre bombardieri in combattimento aereo. In vari luoghi della Germania occidentale nella scorsa notte il nemico ha gettato un certo numero di bombe dirompenti ed incendiarie che fecero alcune vittime tra la popolazione civile. Non sono stati arrecati danni ad obiettivi di carattere economico o militare. Durante queste incursioni aeree e durante i tentativi di attacco notturno sui territori occupati i cacciatori notturni hanno abbattuto quattro aerei nemici e la difesa contraerea uno. Le perdite totali del nemico nella giornata del 15 febbraio e nella notte sul 16 febbraio, ammontano quindi a 10 aerei. Un nostro apparecchio deve considerarsi perduto ».

La caccia sul mare e sull'isola

Dopo che, nella giornata di sabato, parecchie navi mercantili britanniche sono state affondate od incendiate al largo della costa orientale inglese, la navigazione è stata, nella giornata di domenica, visibilmente debole, specialmente davanti ai porti inglesi del Mare del Nord.

Nel corso dei voli di ricognizione eseguiti ieri, domenica, dalle forze aeree germaniche, un solo apparecchio da combattimento tedesco ha potuto avvistare una nave in navigazione. Era questa una nave di circa seimila tonnellate, che è stata attaccata e colpita nella parte centrale.

Gli altri aeroplani germanici hanno diretto i loro attacchi verso i porti inglesi sulla costa orientale, bombardando molto efficacemente i docks, le installazioni portuali, le banchine di alcuni porti. Le navi ancorate nel porto di Great Yarmouth sono state efficacemente attaccate con le armi di bordo dagli apparecchi germanici.

A complemento del Bollettino definito più sopra il *D.N.B.* apprende che negli ultimi due giorni importanti obiettivi bellici dell'Inghilterra sud-orientale, specialmente nella contea di Kent, sono stati nuovamente sotto il fuoco delle batterie tedesche a lunga portata.

In merito agli attacchi delle formazioni aeree tedesche da combattimento nell'Africa settentrionale si apprende che come nei giorni e nelle notti precedenti basi e ricoveri delle truppe britanniche sono stati sotto il fuoco dei bombardieri pesanti. Il bagliore delle esplosioni e le gigantesche colonne di fumo che si levavano dall'interno dei dispositivi nemici hanno dimostrato che le bombe tedesche avevano centrato gli obiettivi.

Il *D.N.B.* informa inoltre che apparecchi da bombardamento inglesi hanno lanciato, nella notte tra il sabato e la domenica bombe dirompenti in varie località del territorio olandese occupato. Una casa è rimasta completamente distrutta ed un'altra gravemente danneggiata a Rotterdam. Si deplorano parecchie vittime tra la popolazione civile fra cui una donna e due bambini; vi sono inoltre vari feriti, tra cui tre donne e sette bambini. E' stato inoltre colpito l'Ospedale *Franziskus*. Il fabbricato è stato gravemente danneggiato: tutto il tetto è stato completamente distrutto dalle fiamme. Sono stati uccisi quattro ammalati e tre infermieri e parecchie altre persone sono ferite più o meno gravemente. Alcuni infermieri e numerosi bambini sono stati sepolti dalle macerie.

Dalle notizie giunte fino a ora nessun obiettivo militare o d'importanza per la difesa è stato colpito.

Le notizie iperboliche inglesi

Attacchi inglesi contro la inerme popolazione civile si sono avuti anche nella Francia occupata senza provocare, tuttavia, danni di carattere militare. Essi hanno avuto per risultato, soltanto alcuni incendi in quartieri di abitazione e la distruzione di alcune case. Sei cittadini francesi sono rimasti uccisi e dieci gravemente feriti.

Dal canto suo l'aviazione germanica ha bombardato, con successo parecchi importanti obiettivi militari a Newcastle e sulla costa orientale dell'Inghilterra settentrionale che è stata sorvolata da grosse formazioni da bombardamento.

Secondo le notizie inglesi — continua il *D.N.B.* — la « RAF » affermerebbe di avere eseguito il suo più grande attacco aereo sui porti tedeschi della Costa del Canale della Manica attrezzati per l'invasione. Il servizio delle notizie inglesi parla a tale proposito nei suoi comunicati di « un effetto distruttivo » dei detti attacchi.

Da parte tedesca — sottolinea il *D.N.B.* — non si è sentito nulla assolutamente a proposito del detto « massimo attacco aereo sui porti tedeschi del Canale della Manica ». I cinque aerei abbattuti della « RAF » rappresentano, come si sottolinea, circa la quarta o la quinta parte delle macchine britanniche complessivamente impegnate che, secondo il servizio delle notizie inglesi, pretendono di avere sferrato « il massimo attacco che mai vi sia stato finora contro i porti tedeschi del Canale della Manica particolarmente attrezzati per l'invasione ».

Quanto all'attacco delle forze aeree tedesche contro i campi d'aviazione inglesi, il *D.N.B.* apprende che, in totale, sono stati attaccati e bombardati ben undici campi d'aviazione nemici, situati fra Kingslynn e il Tamigi. Dei grandi incendi sono scoppiati nel campo d'aviazione di Cambridge, che hanno completamente avviluppato un deposito di munizioni: e da bordo degli aeroplani germanici è stata osservata una serie di fortissime esplosioni. Sul campo di aviazione di Mildenhall è stato provocato un incendio, di dimensioni enormi, le cui fiammate gli equipaggi degli apparecchi di ritorno potevano ancora vedere dalla costa. Intorno a questo grande incendio, sono stati osservati dodici altri piccoli focolai, provocati dalle bombe incendiarie, che hanno anche distrutto due apparecchi al suolo. Tutte le piste di atterraggio degli aerodromi attaccanti sono state distrutte.

Proteste popolari in America contro gli aiuti all'Inghilterra

L'inviato di Roosevelt a Londra è tornato a New York

Washington, 17 febbraio.

Le manifestazioni popolari di protesta contro il progetto governativo di aiuti all'Inghilterra continuano si può dire ogni giorno.

Dopo la dimostrazione organizzata ieri l'altro con grida ostili da migliaia di donne di ogni ceto, davanti alla sede dell'ambasciata britannica, un'altra manifestazione femminile è avvenuta ieri. Numerosissime donne sono tornate ad adunarsi dinanzi all'edificio della ambasciata inglese urlando la loro opposizione al progetto di Roosevelt e recando grandi cartelli sui quali era scritto: « Vi cediamo Roosevelt e Willkie ma non i nostri figli ». La polizia ha dovuto compiere delle vere e proprie cariche con gli sfollagente, per riuscire a disperdere le dimostranti.

L'inviato di Roosevelt, Hopkins è giunto ieri a New York dopo una permanenza di qualche settimana nella capitale britannica.

Interrogato dai giornalisti che lo attendevano all'aeroporto, Hopkins ha dichiarato di avere ultimato la missione affidatagli dal Presidente, ma si è rifiutato di precisare che tale missione consisteva nella semplice osservazione della situazione in Inghilterra. Hopkins si è recato quindi in un grande albergo di New York, dove ha avuto un colloquio col nuovo ambasciatore americano a Londra Winant. Subito dopo è partito in volo per Washington, dove sarà ricevuto da Roosevelt probabilmente questa sera stessa.

Il « gioco del governo » tra i fuggiaschi a Londra

Bruxelles, 17 febbraio.

I giornali belgi riproducono da Londra una notizia che ha sollevato l'ilarità di tutti gli ambienti politici, specie quelli della capitale. Si tratta del pomposo annuncio, compiacentemente diramato dalla radio londinese su « importanti » deliberazioni internazionali e diplomatiche prese dallo pseudo governo belga residente a Londra. Il fuggiasco Pierlot avrebbe convocato il consiglio dei ministri riuscendo a riunire in tutto, lui compreso, tre persone. Aperta la seduta — dice la notizia radiodiffusa — dopo un esame della situazione internazionale, è stata ravvisata la necessità di stabilire diretti contatti diplomatici con i capi di Stato fuggiaschi e detronizzati residenti essi pure a Londra. L'ex-ministro Marcel Jaspar, che fu uno dei primi a fuggire dalla sua patria quando questa si trovava nel maggior pericolo per correre a mettersi in salvo oltre la Manica, è stato nominato inviato straordinario presso la persona dell'ex-capo dell'ex-Stato cecoslovacco Benes. Il noto Borel, già consigliere di Legazione pure fuggiasco è stato nominato ministro presso l'ex-generale boltaco Sikorski autoproclamatosi capo dell'ormai inesistente Stato polacco.

(Radio Stefani)

I Balcani restano tetragoni dinanzi al bluff britannico

Sofia, 17 febbraio.

I giornali bulgari continuano a dare grande rilievo alle notizie sui colloqui tedesco-jugoslavi, sottolineando in proposito che tutti gli Stati balcanici, all'infuori della Turchia e della Grecia, sono orientati verso la collaborazione con le Potenze dell'Asse. La *Zora* scrive che il « bluff » britannico non impressiona affatto gli Stati balcanici.

(Stefani)

Un commento spagnolo al convegno di Bordighera

Madrid, 17 febbraio.

La Rivista *Mundo* pubblica un articolo del suo direttore Vicente Gallego che ha seguito il generale Franco nel suo viaggio in Italia. L'articolo è il primo commento che si pubblica in Spagna sul convegno di Bordighera e la sua importanza è accentuata dal fatto che il giornalista è in pari tempo direttore ufficiale dell'*E.F.E.*

Lo scrittore rammenta che la Spagna dopo la guerra civile ha iniziato la sua attività diplomatica esclusivamente mediante incontri personali e ricorda le visite di Serrano Suñer a Pio XII, a Mussolini e a Ciano, la venuta del Ministro degli Esteri italiano in Spagna, i nuovi viaggi di Serrano Suñer a Berchtesgaden, l'imprevisto sensazionale incontro di Hendaye tra Franco e il Führer.

Riferendosi a Bordighera il giornalista osserva che, se non era la prima volta che una personalità spagnola si recava in Italia, tuttavia « si può affermare che la cordialità dimostratasi parallelamente in ciascun gradino della Gerarchia fra spagnoli ed italiani è stata questa volta massima superando tutti i precedenti ». Il giornalista accenna poi ai possibili temi dell'incontro ed afferma che « questi indubbiamente saranno stati i principali: la guerra, il Mediterraneo, l'Africa e la pace ».

Il direttore del *Mundo* suppone che, per quanto riguarda la guerra, « Mussolini, abituato alla sincerità, essendo stato informato durante tutta la guerra di Spagna personalmente da Franco sugli eventi favorevoli od avversi di quei tre anni, ha certamente corrisposto con identico tono dicendo come stanno le cose, come esse si sono svolte e cosa si aspetta dal futuro. E' possibile perciò che a quest'ora il Caudillo abbia ampia nozione di quanto prepara l'Asse entro un termine di tempo forse brevissimo e di ciò che rappresenterebbe per il mondo europeo la vittoria dell'Asse. Le ore trascorse in comune avranno dato probabilmente tempo sufficiente per una esposizione particolareggiata ».

Circa l'Africa e il Mediterraneo — materia che interessa concretamente gli spagnoli — il giornalista dice: « La Spagna ha già dimostrato mediante l'azione di Tangeri che ha aspirazioni concrete riguardo al continente africano. L'atteggiamento dell'Italia di fronte alla nostra decisione sul problema di Tangeri non sarà stato, probabilmente, il solo elemento di ciò che, rispetto a questo ed a tutti gli altri argomenti trattati, ha determinato la « perfetta identità » annunziata dal comunicato.

« Naturalmente — prosegue il direttore del *Mundo* — si sarà parlato anche del Mar Mediterraneo, il Mare nostro ma che in realtà da molto tempo non è più nostro ma « suo » (dell'Inghilterra). Si sarà affermato probabilmente che il Mare nostro si intende nel senso della prima persona plurale ed in questo tema tanto importante e decisivo delle relazioni amichevoli tra i due Paesi avrà regnato la massima unanimità, risultato conforme alla posizione geografica e ideologica della Spagna nel Mare latino ».

Riccardo Forte

Perfetta intesa tra Italia e Spagna

Bucarest, 17 febbraio.

L'incontro di Bordighera continua a tener viva l'attenzione della stampa romena. *L'Ordinea* gli dedica il suo editoriale nel quale è detto che l'incontro fra il Duce e il Caudillo ha prodotto una profonda impressione ovunque. Il giornale scrive: « Il solo fatto che il Duce e il Caudillo abbiano avuto uno scambio di vedute in questo momento, rappresenta un avvenimento di notevole importanza. Il fatto che l'accordo fra l'Italia e la Spagna è completo, e ciò è stato proclamato luminosamente e categoricamente da un comunicato ufficiale, viene messo in maggiore evidenza dalle entusiastiche accoglienze fatte dal Popolo italiano al generale Franco, dall'intima amichevole e leale collaborazione fra la Spagna e l'Italia durante la guerra civile, dalle relazioni di cordialità fra i due grandi popoli latini, rimaste intatte dopo la pacificazione dello Stato spagnuolo. La Spagna non potrà mai dimenticare l'aiuto ricevuto in momenti gravi dalla grande sorella latina. Gli avvenimenti del continente sono di natura tale che anche la Spagna dovrà dire la sua parola al momento della creazione del nuovo ordine nel Mediterraneo. Non è quindi da meravigliarsi se il generale Franco, che rappresenta le aspirazioni del suo Paese, abbia esaminato con il suo grande amico Mussolini non soltanto i vasti problemi europei, ma specialmente quelli che interessano l'Italia e la Spagna ».

Il *Curentul*, in un articolo intitolato: « Il terrorismo politico ed economico dell'Inghilterra in Argentina », afferma che lo schiavismo britannico non si estende soltanto alle colonie e agli Stati europei, ma anche ai paesi transatlantici. La comunanza di stirpe esistente fra l'Argentina e l'Italia costituisce certamente una difficoltà per i tentativi inglesi di trascinare l'Argentina in un conflitto, specialmente dopo gli infelici esempi della Polonia, dell'Olanda e del Belgio, paesi che hanno fatto a loro spese l'esperienza della protezione britannica ».

I morti e i nati in Inghilterra

New York, 17 febbraio.

Il giornale *New York Times* pubblica una informazione da Londra, secondo la quale nelle prime cinque settimane del 1941, in tutta l'Inghilterra le nascite sono state di 5428, mentre i morti sono stati 7420. Le cifre per la sola città di Londra sono di 1151 nascite contro 2623 decessi.

Notizie del Partito

La collaborazione fra la G.I.L. e l'Istituto di Cultura fascista

Roma, 17 febbraio.

La Gioventù Italiana del Littorio e l'Istituto nazionale di cultura fascista intensificheranno la collaborazione già in atto secondo i criteri seguenti:

1) In analogia a quanto è stato disposto per il Consiglio direttivo centrale dell'I.N.C.F., i Vice comandanti federali della G.I.L. entreranno a far parte dei consigli direttivi provinciali.

2) La presidenza centrale dell'I.N.C.F. metterà a disposizione del Comando generale della G.I.L. i servizi del «Centro di informazioni bibliografiche sul Fascismo», ed il Comando generale della G.I.L. si manterrà in contatto con la presidenza centrale dell'I.N.C.F. per quanto riguarda la impostazione e l'elaborazione dei propri programmi culturali.

3) Le sezioni provinciali dell'I.N.C.F. daranno tutta la loro collaborazione ai comandi federali della G.I.L. per la organizzazione dei corsi di Cultura fascista e in genere delle attività culturali particolarmente per quanto riguarda la parte didattica; i Comandi federali della G.I.L. segnaleranno e metteranno a disposizione delle sezioni provinciali dell'I.N.C.F. dirigenti ed ufficiali meritevoli di essere utilizzati per le attività culturali e divulgative delle sezioni stesse e cureranno che le attività culturali della G.I.L. siano coordinate nel «Calendario culturale provinciale» curato dalle sezioni dell'I.N.C.F.

* *

La commissione per l'assegnazione delle borse di studio e di operosità «Benito Mussolini» per l'Anno XIX è composta dai seguenti fascisti: Orfeo Sellani, vice comandante generale della G.I.L.; Salvatore Gatto, ispettore del P.N.F.; Giovanni Vinci, sottocapo di S. M. della G.I.L.; Felice De Carli, fiduciario dell'A.F.S.; Camillo Pellizzi, presidente dell'Istituto di Cultura Fascista; Penelope Testa, ispettrice della G.I.L.; Guido Bonato, segretario federale comandato; Pietro Dini Bariani, capo servizio della G.I.L.; Mario Bonivi, segretario della commissione.

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha deliberato un contributo di lire 50.000 per la istituzione di borse di studio a favore di giovani meritevoli che frequentino le Accademie della G.I.L.

* *

Il Segretario del Partito ha nominato: Girolamo Gaglione, vice comandante federale della G.I.L. di Ravenna; Ettore Agnello, di Napoli, vice comandante federale della G.I.L. di Gorizia; Umberto Spagna, vice comandante federale della G.I.L. di Chieti; Fernando Lorenzini, vice comandante federale della G.I.L. di Zara; Mario Manara, vice comandante federale della G.I.L. di Belluno; Agostino Gallo, vice comandante federale della G.I.L. di Ragusa; Giacomo Sarzo, vice comandante federale della G.I.L. di Macerata; Enrico Ruggiero, vice comandante federale della G.I.L. di Bolzano; Giuseppe Genovesi, vice comandante federale della G.I.L. di Ascoli Piceno; Ugo Bartoli, vice comandante federale della G.I.L. di Catania; Umberto Savoia, vice comandante federale della G.I.L. di Campobasso.

Importanti adunate a Milano

ascoltano la parola dei gerarchi

acclamando al Duce e alla vittoria

Milano, 17 febbraio.

Imponenti adunate di popolo e di Camicie Nere si sono svolte ieri a Milano, ove in teatri, saloni cinematografici e in varie sedi di Gruppi Rionali, eminenti personalità politiche e combattentistiche hanno parlato sulla guerra rivoluzionaria dell'Asse e sull'immancabile vittoria.

Al Teatro Lirico, oratore Ezio Maria Gray, si sono raccolte tutte le autorità cittadine e le rappresentanze di enti e sodalizi milanesi. In altri ambienti hanno parlato l'Ecc. De Marsanich Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, l'Ecc. Marinetti, i senatori Amedeo Perna, Paolo Orano, Marco Arturo Vicini, il cons. naz. Attilio De Cicco del Direttorio Nazionale del Partito, Angelo Manaresi, Augusto Venturi, Asvero Gravelli, i cons. naz. Angelini, Basile, Biagi, Ceci, De Marsico, Felicioni, Fera, Gorini, Guglielmotti, Montagna, G. F. Rossi, Amilcare Rossi presidente dell'Associazione Combattenti, Sequi e Verga e i Sansepolcristi Dante Dini e Gallarini.

In ogni adunata si è riaffermata al Duce la dedizione più completa e si è entusiasticamente acclamato al Suo genio, al quale restano graniticamente affidati i sicuri destini della Patria.

L'ospedale di riserva n. 2

inaugurato alla Casa generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Roma, 17 febbraio.

E' stato inaugurato ieri mattina l'ospedale militare di riserva numero 2 apprestato dalla direzione di Sanità Militare presso la casa generalizia dei Fratelli delle scuole cristiane, per i feriti di guerra.

Alla cerimonia semplice e austera sono intervenute varie rappresentanze militari. Mons. Bartolomasi, Ordinario militare, dopo aver benedetto i locali, ha celebrato nella cappella dell'ospedale una Messa solenne, alla quale hanno assistito tutti i convenuti.

Gli studi sul Rinascimento

Il primo volume sulla storia dell'Umanesimo

Firenze, 17 febbraio.

Il Centro nazionale di studi sul Rinascimento ha provveduto in questi giorni a completare il programma di uno dei più notevoli settori dei suoi studi, quello sulle origini dell'Umanesimo.

Già nel 1938 il Presidente del Centro, Accademico Papini, in accordo al Ministro dell'Educazione Nazionale, aveva affidato ad un insigne cultore di questi studi, il prof. Cammelli dell'Università di Pisa, la preparazione di una serie di monografie sui primi maestri che vissero e insegnarono in Italia e che contribuirono al risveglio della antichità classica. Della complessa opera è uscito ora il primo volume cui seguiranno altri. Studi minori compariranno nella rivista *La Rinascita* cosicchè l'Umanesimo che ebbe, soprattutto in Firenze, le sue origini, sarà studiato in tutta la complessa attività che i dotti svolsero in questa città, a Padova, Ferrara, Roma e Milano.

L'imponente programma di studi, già in attuazione, costituirà un singolare contributo ad una sempre più esatta conoscenza storica dell'Umanesimo.

CRONACA CITTADINA

L'imponente radio-raduno del Pubblico Impiego

L'intervento del Prefetto e delle altre autorità - L'opera dell'Associazione per i combattenti e per la vittoria nella relazione Casilli - Il discorso del Segretario nazionale Dedin accolto con acclamazioni al Duce

Gli iscritti all'Associazione fascista del Pubblico Impiego della nostra città sono accorsi in massa, ieri mattina alle nove, al Raduno del Teatro Alfieri, tenuto in corrispondenza delle analoghe manifestazioni indette per ordine del Segretario del Partito nei capiluoghi di provincia di tutta Italia. Adunata caratteristica quanto mai per la partecipazione di vaste categorie, dagli impiegati municipali e dagli altri enti locali, agli statali di ogni ramo, ai parastatali, tutte largamente rappresentate. Il teatro era gremitissimo. Nello sfondo del palcoscenico un gigantesco Fascio Littorio disegnato insieme con la scritta «Vincere», dava il tono all'imponente assemblea, che in attesa delle autorità era animata dagli Inni della Patria e della Rivoluzione eseguiti dalla Musica del Dopolavoro associativo.

L'assistenza di guerra

Tra vive acclamazioni al Duce sono giunti, prendendo posto sul palcoscenico stesso, l'Ecc. il Prefetto Di Suni, il vice-Federale Canonica per il Segretario Federale, il Preside della Provincia cons. naz. Vezzani, il Podestà comm. Bonino, il R. Provveditore agli studi prof. Lagomaggiore, il vice-Questore comm. Finucci per il Questore, i rappresentanti del Comando Militare, della Magistratura e della Finanza. Il vice-Federale ha lanciato il rituale saluto, cui ha fatto eco il duplice entusiastico grido della folla dei convenuti, quindi il Fiduciario provinciale dell'Associazione cons. naz. Casilli, ha iniziato la relazione sull'attività svolta nell'anno decorso.

Egli ha esordito rilevando che il Raduno, svolgentesi in un'ardente atmosfera di patriottismo, voleva essere una testimonianza di fede, poichè la volontà insopprimibile di vincere ha permeato tutti gli animi ed ha fatto dei pubblici impiegati un blocco solo di forze operanti in silenzio, con dedizione assoluta, anche se essi non hanno la ventura di servire la Patria con le armi, consci però che non solo al fronte esterno, ma anche sul fronte interno, si vince la guerra. Dopo avere accennato alla barbarie del nemico che sfoga il proprio livore contro le popolazioni inermi e aver detto che solo il totale annientamento del nemico potrà dare all'Europa una nuova èra di civiltà e di giustizia, il Fiduciario ha informato che in questo anno di guerra le iscrizioni all'Associazione sono state totalitarie con 13 mila e 960 tesserati, dei quali oltre 2000 sono stati richiamati alle armi e molti portano già sul petto i segni del valore.

L'opera più assidua — ha proseguito il relatore — è stata dedicata affinchè alle famiglie dei richiamati fossero assicurati i mezzi di sussistenza. Efficacissimo è stato in questo campo l'intervento dell'Associazione, che ha procurato impiego e lavoro alle mogli, ai figli, alle sorelle di numerosissimi associati e ha provocato aiuti finanziari da parte delle Amministrazioni interessate. Al riguardo ha citato la collaborazione data dall'Amministrazione Podestarile di Torino, che dall'inizio delle ostilità ha erogato oltre lire 100.000 in aiuti finanziari a famiglie di dipendenti richiamati alle armi ed ha procurato lavoro a molti congiunti.

Il Fiduciario si è successivamente occupato degli assegni famigliari, dichiarando che si attendono le norme in corso di emanazione per la loro estensione ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni e portando a conoscenza dei convenuti che da tempo è allo studio la istituzione di una Mutua malattie fra gli appartenenti all'associazione.

Nelle Sezioni

Parlando delle Sezioni e in primo luogo di quella sanitaria, ha constatato che molti sono i medici e i veterinari richiamati parte dei quali si trovano sui campi di battaglia. Numerosi sono pure i medici che prestano cure assidue e amorose ai feriti ricoverati negli ospedali della città e della provincia. La sezione Enti statali conta 2225 iscritti, ed anche fra i 130 richiamati non pochi si trovano a combattere sui vari fronti. Con la venuta del Duce a Torino 550 appartenenti al Comune e all'Amministrazione della Provincia hanno ottenuto la sistemazione in ruolo. Infine ha illustrato lo sviluppo e le iniziative del Dopolavoro.

Venendo alla conclusione, il cons. naz. Casilli ha assicurato il Prefetto e il vice-Federale che i dipendenti dalle Pubbliche Amministrazioni della Provincia di Torino hanno una volontà sola, quella di vincere: vincere affrontando con disciplina e con serena fermezza tutte le difficoltà della [illegible] durissima, vincere superando gli stessi limiti del dovere e del sacrificio, vincere, infine, come comanda il Duce, offrendo in olocausto la propria vita, pur di colpire nel cuore l'odiato nemico. Annibale Lovera di Maria, dipendente dalla Amministrazione comunale, è lo eroe purissimo il cui esempio può avere additato con la certezza che per le virtù guerriere del nostro popolo e per il genio del Condottiero, la vittoria sarà raggiunta. Una grande acclamazione al Duce ha accolto la fine della relazione.

L'adunata ha ascoltato poco dopo il discorso radiodiffuso da Roma dal Segretario dell'Associazione nazionale cons. naz. Aldo Dedin, rivolto ai 300 mila associati di tutta Italia, applaudendolo alla fine calorosamente con nuove grida di viva il Duce.

Decorati al valore

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor Militare ai seguenti torinesi:

Caporale maggiore Aldo Allemand di Pietro, nato a Bardonecchia (Torino), 3.o Regg. Alpini, decorato di medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione:

«Ferito al viso e ad una gamba da scheggia di granata mentre al comando di una pattuglia esploratori eseguiva a contatto col nemico una rischiosa ricognizione, rifiutava ripetutamente di essere ricoverato e insisteva per essere lasciato al comando del nucleo ai suoi ordini, fatto oggetto a intenso fuoco avversario. Consentiva a farsi trasportare indietro solamente allorchè le forze gli venivano meno. Esempio di alto senso del dovere, di sprezzo del pericolo e di grande spirito di sacrificio. - Valle Nevache 22 giugno 1940-XVIII».

Sergente Severino Gally di Giuseppe, nato a Salice d'Ulzio (Torino), 3.o Regg. Alpini, decorato di medaglia di bronzo con questa motivazione:

«Combattente di squadra esploratori effettuava numerose ed audaci azioni notturne di pattuglia in difficili condizioni di terreno e di tempo sotto intenso fuoco avversario. Impegnato da elementi nemici li attaccava decisamente riuscendo ad averne ragione e a portare a termine il proprio compito fornendo precise notizie. Esempio di coraggio, calma, alto senso del dovere - Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII».

Caporal maggiore Ernesto Santi, di Pasquale, nato a Bussoleno (Torino), 92.o Regg. Fanteria.

«Ricevuto l'ordine di mantenere sino a contrario avviso con la squadra di esploratori da lui comandata, il contatto con il nemico su posizione avanzata e fortemente battuta dalle artiglierie e mitragliatrici avversarie, assolveva il compito dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. Non pervenutogli per disguido l'ordine di rientrare al battaglione, spostatosi in altra zona, rimaneva per 24 ore isolato sulla posizione assegnatagli che abbandonava solo quando aveva la certezza che tutto il battaglione aveva ultimato il movimento. Bell'esempio di forte senso del dovere. - Valle Nevache, 22 giugno 1940-XVIII».

E' stata concessa la Croce di guerra al caporal maggiore Mario Chiappino nato a San Raffaele (Torino), 3.o Regg. Alpini.

Bollettino demografico

16 febbraio 1941-XIX

NATI	23
MORTI	24

Prode cappellano militare

decorato di medaglia d'argento

Fra le medaglie di argento al V. M. concesse per operazioni di guerra figura quella concessa a Don Vittorio Genta, da Torino, tenente cappellano del primo reggimento fanteria «Volontari del Littorio», in commutazione della medaglia di bronzo al V. M. con la seguente motivazione: *«Cappellano militare di un reggimento di volontari durante otto mesi di campagna condivise con i Legionari le fatiche e i disagi, i pericoli della lotta. A Guadalajara vincendo le sofferenze che gli cagionavano un principio di congelamento agli arti inferiori continuò a portare ai Legionari nei punti più avanzati della fluttuante linea l'assistenza della religione, il conforto della fede. Nell'avanzata su Santander fu sempre fra i reparti di avanguardia con la parola calda e incitatrice, col suo esempio, a rincuorare; contribuì a tener vive le energie spirituali dei Legionari e a farli perseverare nella lotta per la giusta causa. In più di un'occasione improvvisatosi sanitario, incurante dell'offesa nemica, col conforto degli animi si adoperò a lenire i dolori delle ferite. — Guadalajara 12-26 marzo - Santander 12-26 agosto 1937-XV».*

Generoso atto di un padrone di casa

Il proprietario della casa di via General Cantore 18, in frazione Regina Margherita, camerata Domenico Coenda saputo che il suo inquilino Tullio Favrin era stato richiamato alle armi, con gentile, generoso atto, gli ha condonato l'affitto dell'alloggio per tutto il periodo che presterà servizio.

I lavoratori del Gruppo Carta e Stampa

Appassionate manifestazioni per il Duce e per la vittoria

Il fervido discorso del Sansepolcrista Malusardi

Nel salone dei Sindacati dell'industria in corso Galileo Ferraris, affollato da un migliaio di intervenuti, si è svolta nella mattinata di ieri l'assemblea generale dei lavoratori del Gruppo Carta e Stampa, presieduta dal Segretario della Federazione nazionale, cons. Edoardo Malusardi Sansepolcrista, squadrista e volontario di guerra, venuto appositamente da Roma. Tra i presenti figurava pure il direttore generale della Cassa mutualità e previdenza, comm. [illegible].

Il reggente dell'Unione, cav. Crupi, ha recato il saluto dell'organizzazione e del Segretario cons. naz. Balletti, tornato nelle file dei combattenti. Il capo gruppo camerata Fontani ha commemorato il poligrafico torinese Aldo Feasi, che è stato il primo Caduto nella guerra attuale e di cui ha esaltato l'eroismo, passando subito dopo a svolgere un'ampia relazione sull'attività annuale nel corso della quale ha dato efficace rilievo ai principali problemi interessanti le categorie. E' seguito il dirigente della Cassa mutua unitetica Pettazzi, il quale ne ha esposto le floride condizioni. Il cons. naz. Malusardi ha poi aperto la discussione, a cui hanno partecipato molti tra i lavoratori convenuti. Egli ha risposto esaurientemente a tutti, soffermandosi in special modo ad esaminare gli argomenti affiorati, quali l'apprendistato, l'andamento contrattuale su cui ha espresso alcuni punti di vista della Federazione, e taluni aspetti di carattere mutualistico, facendo inoltre una succinta esposizione dei provvedimenti adottati per la assistenza alle famiglie dei richiamati.

Quindi il sansepolcrista Malusardi, che al suo apparire nel salone era stato accolto da scroscianti applausi al Duce, in ricordo dell'antico animatore dei lavoratori fascisti torinesi, è passato a esporre in rapida e lucida sintesi la situazione politica del momento. Nella sua parola calda, i fini della guerra contro le potenze egemoniche hanno trovato una illustrazione eloquente e persuasiva. I lavoratori, la cui ferma consapevolezza e la cui salda disciplina costituiscono elementi volti anch'essi al conseguimento della vittoria, hanno più di ogni altra classe di cittadini la sensazione precisa della perfetta aderenza della guerra alla loro causa. Col crollo dell'Inghilterra e del suo imperialismo, non scomparirà soltanto una potenza rapace il cui dominio su tanta parte del mondo rappresentava l'asservimento dell'Europa, ma si sprofonderà un sistema di reazione capitalistica che aveva in ultima analisi per corollario anche l'asservimento dei lavoratori. La guerra è dunque una continuazione della marcia della Rivoluzione fascista, che tende ad instaurare un nuovo ordine sociale nel quale il lavoro emergerà come il creatore della ricchezza a beneficio della civiltà e degli stessi lavoratori.

L'assemblea, composta di autentici operai, ha mostrato di comprendere a fondo quanto l'oratore era venuto esponendo e di questo suo incondizionato consenso ha dato prova con nuove appassionate manifestazioni per il Fondatore dell'Impero.

"La certezza della Scuola nella vittoria,,

La conversazione del prof. Nifosi

Ieri in una sala di via Po 2, il prof. Mario Nifosi, presente un vice Federale ed autorità, ha tenuto una conversazione sul tema: «La certezza della Scuola nella Vittoria», illustrando le ragioni morali e storiche per le quali la gioventù studiosa crede religiosamente nell'infallibile successo della causa nostra, come concretizzazione pratica e necessaria di tutto un sistema di pensiero che ha educato i giovani a «credere, obbedire e combattere». Più volte applaudendo gli studenti torinesi hanno inneggiato alla Maestà del Re Imperatore e al Duce, sciogliendo inni in cui scheggiava — virile e consapevole — la decisa volontà di vincere, perpetuando così le gloriose tradizioni della Scuola italiana.

I Prelittoriali femminili del lavoro

Le gare di ieri, le prime classifiche

I Littoriali femminili del lavoro con la giornata di ieri sono entrati nel loro pieno svolgimento. Molte gare hanno avuto luogo e si sono concluse ieri; altre hanno avuto inizio questa mattina ed avranno termine domani, tra cui la più caratteristicamente torinese; quella delle lavoranti in sartoria. In altre parole le caterinette a scuola, le caterinette agli esami; Dorina che si fa avanti e vuole affermare di esser la migliore; una Dorina un po' meno sentimentale ed un po' più ambiziosa.

Le prove prelittoriali di ieri hanno avuto inizio alle ore 9 presso la sede dell'Enfalc che ha messo a disposizione la complessa attrezzatura dell'interessante ruolo per lavoranti del commercio. Prime a presentarsi sono state le modiste; non molte invero e d'altra parte non si può far loro un'accusa specifica perchè anche le altre gare in genere hanno visto un numero piuttosto limitato di concorrenti. E' da augurare che il prossimo anno le partecipanti ai prelittoriali femminili del lavoro abbiano da essere molte, molte di più. I prelittoriali, gare provinciali importanti da cui si devono trarre le partecipanti ai Littoriali nazionali, dovrebbero essere affollate di giovani che hanno l'ambizione, giusta e bella ambizione, di dimostrare di essere nel campo specifico del loro lavoro veramente preparate ed abili. Se per i centri della provincia le gare comunali hanno già provveduto ad eliminare le meno adatte, non così è per la città e Torino è città di tale natura da poter esprimere, con opportuna selezione, giovani abilissime nei diversi generi di lavoro. Occorre però che la partecipazione ai prelittoriali sia vasta perchè così si può avere fondata speranza di buone affermazioni nelle gare nazionali.

Ieri si sono svolte le prove presso la sede dell'Enfalc per le modiste, dattilografe, commesse di vendita, stenodattilografe; alla Stipel per le telefoniste; alla Casa della GIL per le cucitrici in bianco, per le ricamatrici e per le magliericiste.

Le gare per il concorso della casa operaia e della casa rurale che dovevano aver luogo stamane sono state rinviate a domani. Questa mattina invece hanno avuto inizio le prove per le sarte. Ecco intanto le classifiche delle prime tre segnalate nei vari concorsi. *Ricamatrici*: Maria Teresa Fontanello; Maria Pignatello; Angiolina Bussi. *Commesse vendita*: Silvia Zich; Luisa Barberis; Maria Do, tutte allieve dell'Enfalc. *Cucitrici in bianco*: Maria Petitti; Anna Munari; Maria Dovis. *Modiste*: Iolanda Fasoli; seconde a pari merito [illegible] Gramegna e Lorenzina Trioli; Lea Morello. *Telefoniste*: Maria Amiti; Teresa Deità; Irene Gilardini. *Maglieriste*: Franca Novero; Maria Mià. *Pellicciaie*: Ida Restelli; Liliana Valsania; Germana Grosso.

Il 32° Raduno di guerra dell'Istituto di Cultura Fascista

Cavalleria eroica ieri oggi sempre

Foltissimo pubblico alla conversazione del ten. col. Curreno - Fervidissime acclamazioni al Duce - Il film documentario - Altre adunate in provincia

La sala del teatro Balbo ospitava ieri mattina per il 32.o Raduno di guerra organizzato dalla Sezione torinese dell'Istituto di Cultura fascista, la consueta enorme, impressionante folla. Fasci di lance con le fiamme azzurre fiancheggiavano il podio e cavalieri in congedo costituivano la guardia d'onore. Erano presenti o rappresentate tutte le autorità. Fra gli alti gradi dell'Esercito era il gen. Mentasti comandante l'Istituto superiore di guerra, e altri generali; con il comandante di «Nizza cavalleria» erano tutti gli ufficiali del Reggimento. Rappresentava il Fiduciario del Gruppo nazionalsocialista germanico del Piemonte il camerata Müller. A ricevere le autorità era il vice-presidente dell'Istituto di Cultura Fascista prof. Bodda in rappresentanza del presidente assente per ragioni di servizio. La galleria e buona parte della sala erano affollate di militari; molti i soldati di cavalleria.

Il vice-federale col. Canonica ha comandato il saluto al Re e al Duce, cui i presenti hanno risposto con tonante voce, e subito dopo il col. Curreno ha iniziato, salutato da calorosi applausi, la brillante conversazione, seguita con grande attenzione dal pubblico che ha interrotto di tempo in tempo l'oratore, nei momenti in cui più forte era l'onda di commozione suscitata dalla rievocazione e dall'esaltazione delle virtù, dell'eroismo di questi nostri soldati.

Il ten. col. di S. M. Giuseppe Curreno, insegnante all'Istituto Superiore di guerra, proveniente dall'Arma di cavalleria, conservando vivissimo il ricordo di quei magnifici campioni che furono suoi vecchi compagni d'arme, i migliori dei quali vide cadere al suo fianco, meglio d'ogni altro poteva con fierezza di soldato, con spirito di commilitone illustrare le nobili gesta dei cavalieri d'Italia, il valore e l'eroismo della sua Arma. Il Duce ha sintetizzato la cavalleria in una frase scultorea: *«Chi dice cavalleria, dice dimestichezza al rischio, dice devozione alla Patria fino al sacrificio»*. Ed è così infatti. Chi dice cavalleria dice anche gentilezza d'animo, idealità, generosità ed onore.

L'oratore è risalito alle lontanissime origini della cavalleria da quando cioè il primo uomo balzò in groppa al cavallo e iniziò la storia dell'Arma che dura da millenni. Ma senza indugiarsi a parlare di antichissime imprese; delle ardite turme dei cavalieri della Roma repubblicana, della numerosa agguerrita cavalleria della tarda epoca imperiale, e dei cavalieri senza macchia e senza paura della successiva epoca medioevale, egli si è fermato a considerare quale vero e proprio capostipite della cavalleria italiana quello «Squadrone di Savoia che, in epoca in cui la cavalleria era l'unica arma che si stimasse, costituì la prima milizia dei Conti sabaudi. Fu Emanuele Filiberto, il vincitore di S. Quintino, che emancipando le milizie dei suoi Stati dal sistema feudale, organizzò una cavalleria nazionale costituita da regolari reparti di milizia permanente, e nel 1560 creò la sua guardia personale a cavallo e in seguito la cavalleria della milizia e la cavalleria della guardia. Vittorio Amedeo II, primo Re di Casa Savoia, istituiva poi varie compagnie di guardie del corpo, reggimenti di dragoni e di cavalleria leggera, alcuni dei quali sono tutt'ora in vita: i *Dragons Bleus*, i *Dragons Verts*, i *Dragons Jaunes*, le *Corazze di Piemonte*, i *Reggimenti Cavaglià e Nasso* progenitori degli attuali nostri primi reggimenti di cavalleria: Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova. Reggimenti che appena costituiti ricevettero il battesimo del fuoco e con le loro gesta di guerra riempirono un secolo.

Seguendo il dire dell'oratore vediamo i vecchi Dragoni piemontesi presenti a tutte le campagne napoleoniche, e si battono con tanta bravura, sì che l'Imperatore dei francesi li definisce «i migliori soldati del mondo». Durante il periodo post-napoleonico la nostra cavalleria si accresce dei «Dragoni del Piemonte» (ora Novara cavalleria) dell'«Aosta cavalleria» cui si aggiungono altri tredici reggimenti durante le guerre dell'indipendenza.

Compiuta l'Unità d'Italia, altri reggimenti sorgono: quelli dei cavalleggeri di Roma, di Padova, Catania, di Umberto, di Vicenza, Aquila, Treviso, Udine, i lancieri di Mantova e di Vercelli; ed infine, all'inizio della Guerra mondiale, il 30.o Reggimento: i cavalleggeri di Palermo.

Di tutti questi periodi il ten. col. Curreno mette in rilievo le imprese più ardite e gloriose della cavalleria, accenna poi alle affermazioni che quest'Arma trova nelle campagne coloniali d'Africa fino al 1915; poi nella Grande guerra, dove, dopo i primi giorni, non potendo esplicare la sua caratteristica principale, i cavalieri d'Italia partecipano a tutti i cimenti della guerra di trincea e di reticolati, quali guerrieri di tutte le armi. Questa guerra trasforma l'arma di cavalleria — che combatte a cavallo quando è possibile — ma non ne muta lo spirito che attinge forza e vita dalla sua legge suprema: «gettare l'anima al di là dell'ostacolo». E l'oratore cita eroici episodi che questa legge confermano e di cui sono protagonisti il sottoten. Manfredi Lanza di Trabia, l'aiutante di battaglia Elia Rossi Passavanti, il cap. Ettore Lajolo; il ten. Carlo Castelnuovo delle Lanze; il cap. Giancarlo Castelbarco Visconti; il col. Maurizio Piscitelli; il col. Francesco Rossi; il Dragone Milan; il magg. Francesco Baracca; il cap. Raffaele Libroia e il ten. Fulcieri Paolucci de Calboli.

Siamo alla campagna italo-etiopica per la conquista dell'Impero ed i cavalieri d'Italia vi partecipano a cavallo, sui carri leggeri, con i reparti autocarrati, con le autoblinde; e sempre al battono con bravura e le tombe degli eroi segnano la via della vittoria. I nomi del capitano Crippa e Bergudi, del ten. Francesco Azzi, figlio del Rettore Magnifico della nostra Università, dei tenenti Menicucci e Martelli e del maggiore Manusardi, tutti Medaglie d'oro, e le imprese che di ognuno di questi come di altri eroi, il ten. col. Curreno narra, suscitando nuove calorose dimostrazioni; e fervide acclamazioni al Duce si elevano nella sala.

Giunto ai giorni nostri, alla guerra sul fronte orientale delle Alpi, quando crollata la fronte francese sotto i colpi delle armate agli ordini dell'Altezza Reale il Principe di Piemonte, altri orizzonti in teatri più lontani si aprono all'impiego dei nostri valorosi reparti, l'oratore accenna ad imprese che fecero vibrare di profondo orgoglio il nostro cuore. Gesta che per ora si riassumono nei nomi di Cassala, Epiro, Albania e nelle quali la cavalleria è pari alle sue gloriose tradizioni. Ed anche qui sono nomi di valorosi quali il ten. col. Fannucci, i sottoten. Avati, Fumi e Guido Castelbarco Visconti che suscitano nella folla nuove calorose dimostrazioni.

Davanti agli spettatori, come su di uno schermo, per merito della eloquente parola del ten. col. Curreno, che ogni episodio ha ornato di vivissime immagini, è passata in rapida sintesi l'epopea dell'Arma gloriosa, mai abbastanza conosciuta. Nuove calorose ovazioni e fervidissime acclamazioni al Duce pongono il suggello alle ultime parole dell'oratore e subito dopo un film, in cui sono messe in rilievo le prodezze dei nostri cavalieri riscuote vivissimi applausi.

La sezione dell'Istituto di Cultura fascista ha organizzato nella stessa giornata di ieri Raduni in provincia. Alla sottosezione di Bardonecchia ha parlato il tenente *Sandro Sotta* sul tema: «L'Italia e l'Asse». Pure lo stesso tema ha illustrato a Nole il sottotenente *Riccardo Peruna*. Presso i Fasci di Balangero e di S. Ambrogio di Torino hanno parlato rispettivamente i fascisti *Elso Bientinesi* e dott. *Enzo Raimondi* sul tema: «La caduta della Francia» e «Scopi della guerra dell'Asse».

Dovunque folle di popolo hanno partecipato ai raduni ed hanno calorosamente e ripetutamente applaudito al Duce.

Sabato sera presso il nucleo dell'I.N.C.F. di Venaria Reale il Fiduciario del nucleo stesso dott. *Attilio Munitto*, ha tenuto una conversazione sul tema: «Il certificato penale dell'Inghilterra».

Nozze Varetto-De Bianchi

Il camerata Silvio Varetto, richiamato nella M.V.S.N. col grado di Caposquadra, ha sposato ieri la gentile signorina Alda De Bianchi, figlia d'un volontario caduto nella Grande Guerra.

Testimoni erano il seniore Umberto Lojacono, delegato a rappresentare il comandante della Legione Mil. Art. C. A. e il prof. comm. G. V. Cima, Segretario del Sindacato Giornalisti, il cav. uff. Perotti e il cav. Daffara. Era presente il col. Vaccaneo, vice Comandante federale della G.I.L., e molti ufficiali e camerati della Dicat. Ha celebrato il cappellano cent. Gisi-Via.

La bufera di neve

I "pataras 'd mars,, in anticipo

Ieri mattina, poco dopo le 8, si è scatenata una eccezionale bufera di neve. Fino alle 13,30 larghi, fitti, candidi fiocchi hanno continuato a turbinare nell'aria e a depositarsi in soffice tappeto sulle vie, sulle case, sugli alberi. Troppo soffice perchè il sole, improvvisamente sbucato di fra le nubi ne ha guastato la trama, e la conseguente pioggerella, caduta, dopo il tramonto, l'ha completamente debellata. Di conseguenza i passanti hanno avuto la consolazione di diguazzare nella poltiglia. Gli esperti dicono ai tratti dei «pataras 'd mars» in anticipo.

Scivola e si frattura un femore

Ieri in via Artisti nei pressi della casa segnata con il numero 15 il manovale Giovanni Caliero, senza fissa dimora, è scivolato e, caduto, si è fratturato il femore destro. Al vecchio Ospedale San Giovanni i sanitari lo hanno fatto ricoverare trattenendolo in osservazione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Ruggeri): Ore 20,45: «Il re povero» di G. Rocca (novità).
ALFIERI (C.a Maltagliati-Cimara-Migliari): Ore 20,45: «L'importanza di chiamarsi Ernesto» di O. Wilde (prezzi popolari).
CHIARELLA: 17 e 21 C.a Rivista Iride.
MAFFEI: ore 17 e 21 C.a Riv. Dreoni: «Settimo cielo» 12 quadri di Polacci.

Oggi al CHIARELLA

debutto della Compagnia «Iride» con la nuovissima Rivista:

IN GIRO PER IL MONDO

18 quadri di *Nucci Masini Nino*

ANNY VON TUBAY

Nino Camia - *Ada Candiani*
e le bellissime ragazze del *Balletto Iride*
Sullo schermo: «Spie all'Equatore» con *Gustav Fröhlich*.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Sherlock Holmes» con Hans Albers, Heinz Rühmann, Claudius.
AMBROSIO: «Redenzione» Jules Berry, Marcelle Chantal, Lucien Baroux.
CORSO: «Il ribelle della montagna» Luigi Trenker, Maria Holzmeister.
AUGUSTUS: «La bella e la belva».
CHIARELLA: Spie all'Equatore e Riv.
[illegible]: «Forza Giorgio!» G. Formby.
IDEAL: «Una famiglia impossibile» A. Falconi. Segue Comp.a di Riviste.
STATUTO: «Taverna della Giamaica» Charles Laughton, Leslie Banks.
NAZIONALE: «Addio, giovinezza!».
MAFFEI: Piccolo, grande amore e Riv.
MASSIMO: «La Granduchessa si diverte» con Paola Barbara e Sergio Tofano.
ELISEO: ore 15: «La stanza n. 13» e «Segreto della felicità» Raimu.
COLOSSEO: 2 film: «Bionda sotto chiave» e «Gli avventurieri di Londra».
C. ALBERTO: La perla di Papà Martin.
Imperiale: «Maria di Scozia» Hepburn.
OLIMPIA: «La radio nella tempesta».
AQUA: «Mare» di Grassoi e comica.
PIEMONTE: «Il ponte dei sospiri».
P. NUOVA: «[illegible] Così comincia l'amore».
PRINCIPE: «Ballerina della Guardia».
SAVOIA: «Oltre l'amore» Valli [illegible].
REX: «Il postiglione della steppa» Coppa biennale di Venezia 1940. F. progr.: In vacanza coi Principini.

In memoria di quattro eroi

I Caduti della "Duca di Genova,, commemorati alla Casa dei Marinaretti

Ieri mattina alla sede della 10ª Legione Marinara «Duca di Genova», di viale Dogali, sono stati commemorati i quattro gloriosi Caduti della Legione: Giovanni Papa, cadetto; Giulio Giordanelli, sergente; Giacomo Vittone, capo squadra e Giovanni Fabaro, marinaro. Erano rappresentate tutte le autorità e presenti l'Ecc. Giovara, la presidente dell'Associazione Madre e Vedove dei Caduti, il col. Zampini di Salazar, presidente per il Piemonte dell'Ass. Naz. Marinai d'Italia, e il comm. Crotto rappresentante della «Lega Navale». In prima fila erano i genitori ed i congiunti dei quattro gloriosi Caduti. Tutti i marinaretti della «Duca di Genova» erano schierati in armi. Il comandante della Legione Franz Demarchi ha dato lettura del diario di guerra del cadetto Papa, pagine che sono la più bella documentazione dell'alto spirito, dell'ardore di sacrificio che anima i nostri marinai combattenti. Le ultime note sono state lasciate in tronco, perchè scritte negli ultimi istanti, prima che la morte baciasse in fronte il giovane eroe.

Il cappellano della Milizia don Arisio ha benedetto una barca alla quale in memoria di uno dei quattro gloriosi Caduti della Legione è stato imposto il nome di «Papa»; quindi ha rivolto commosse elevate parole ai genitori che alla Patria hanno fatto olocausto dei figli per la Vittoria delle nostre armi. La cerimonia

Revoca di sequestro

E' revocato il decreto interministeriale 10 settembre 1940, con il quale fu sottoposta a sequestro la società anonima Peugeot Italiana «S.A.P.I.» con sede a Torino. La società stessa viene posta in liquidazione ed è nominato liquidatore Carlo [illegible].

STATO CIVILE

16 Febbraio 1941-XIX

[illegible] Domenica v. Godino, a. 80, da [illegible], casalinga, v. M. Vittoria 48 - Gay Maria m. Demarchi, a. 78, da Torino, casalinga, v. R. Pio 12 - De Giovannini Angelo fu Giuseppe, a. 80, da Genova, usciere, v. [illegible] 16 - [illegible] v. Pennacchio, a. [illegible], da Torino, pensionata, c. G. Ferraris [illegible] - [illegible] Domenica m. Cavaglia, a. 68, da Torino, casalinga, c. Regina Elena 11 - [illegible] Giovanni fu Lorenzo, a. 70, da Torino, artista, c. Vittorio Eman. 71 - [illegible] Lucia v. [illegible], a. 67, da Frabrosa, casalinga, str. Ant. Collegno [illegible] - [illegible] Gina Maria di Giulio, a. [illegible], da Torino, v. Adamello 31 - [illegible] di Lorenzo, a. [illegible], da Torino, casalinga, piazza [illegible], Filiberto 16 - [illegible] Anna v. [illegible], a. 84, da Castiglione Fenile, casalinga, [illegible] Vercelli [illegible] - [illegible] Maria v. [illegible], a. [illegible], da [illegible], casalinga, v. Cottolengo 11 - Maria Luisa Rosa fu Giovanni, a. 79, da Torino, casalinga, v. Galliari 12 - [illegible] Maria Teresa fu Luigi, a. [illegible], da Scalenghe, pensionata, v. Italia [illegible] - [illegible] Luigi di Giovanni, a. [illegible], da Sala Biellese, operaio, v. Belfiore [illegible] - [illegible] Maria v. [illegible], a. 83, da Molare, casalinga, v. Angeala 22 - [illegible] Carolina in [illegible], a. 72, da S. Monte [illegible], casalinga, p. Castello 27 - [illegible] Luigi fu Angelino, a. 73, da [illegible], cuoco - [illegible] Giovanni fu Francesco, a. 75, da Villata, fabbro - [illegible] Teresa m. [illegible], a. [illegible], da [illegible], operaia - [illegible] Margherita m. [illegible], a. 62, da Frabrosa, casalinga - [illegible] Pietro di Francesco, a. 57, da [illegible], giardiniere - [illegible] Luigi fu Michele, a. 50, da [illegible], invalido - [illegible] di Giuseppe, a. 27, da Chambave, [illegible] - [illegible] Francesca v. [illegible], a. [illegible], da Alessandria, casalinga.

«Bellezza»

Rivista di alta Moda

Nella lussuosa veste che si addice al suo compito specifico di propaganda in Italia ed all'estero, è uscita in questi giorni la rivista mensile dell'alta moda e della vita italiana cui il Duce assegnò durante la sua ultima visita a Torino il titolo «Bellezza».

L'importante pubblicazione che sorge ad affermare i termini di un ormai riconosciuto campo di azione riservato alla genialità italiana nella nuova economia europea, è densa di scelttissimo materiale e si vale della collaborazione di eminenti personalità dell'arte e della letteratura.

TEATRI E CONCERTI

Nel Salone de *La Stampa*

Gianduja festeggiato da folle di bimbi

Le prime folle di bimbi hanno ieri lietamente, e fragorosamente festeggiato *Gianduja*, riapparso dopo una non breve assenza sulle scene del teatrino del Giornale.

Al richiamo di *Gianduja* i bimbi hanno risposto con entusiasmo, incuranti della nevicata eccezionale e ormai fuor di stagione; entusiasmo che s'è espresso in un ininterrotto, affettuosissimo battimani. In verità *Gianduja* conosce a fondo l'arte di possedere i cuori; e allorchè all'alzarsi del velario si è presentato, con quel suo fare tra il burlesco e il melanconico, par dire che, a dispetto del tempo che passa, egli è sempre vivo, anzi è vivo più che mai: fin da allora, gli spettatori, grandi e piccini, che gremivano la sala, gli hanno detto con cento evviva com'egli sia davvero sempre vivo nel cuore dei torinesi: piccoli e grandi.

E così cominciò la dilettosissima ora, durante la quale *Gianduja* presi per mano i suoi amici, se li portò via, nel suo modo fiabesco.

E fu, come doveva essere, e come tutti si aspettavano che fosse, uno spettacolo, diremo, d'incanto!

* *

Secondo gli annunci dati, dalle 14,30 di oggi, lunedì, saranno distribuiti gli inviti al quarto spettacolo — che avrà inizio alle 16 di domani — per i bimbi risiedenti nei quartieri postali 113, 114, 115, 116. Oggi alle 16, infine, si inizierà lo spettacolo secondo gli inviti distribuiti ieri l'altro, sabato.

Il Re povero di G. Rocca al Carignano

Questa sera — come abbiamo più volte annunciato — la Compagnia di Ruggero Ruggeri mette in scena *Il Re povero* l'ultimo lavoro del compianto Gino Rocca, che in altre città ha ottenuto lieto successo.

Altri due esordienti

nella *Bohème* ad Alessandria

Alessandria, 17 febbraio.

Si è concluso ieri sera al Teatro Municipale, il secondo ciclo del Teatro lirico di avviamento con «Bohème», di Puccini, in cui hanno esordito altri due artisti debuttanti, il soprano Adriana Antolini, da Fornovo Taro (Mimì), e il baritono Francesco Borella, un operaio incisore di Bergamo (Marcello), entrambi applauditissimi, unitamente al tenore Augusto Ferrauto ed al maestro concertatore Annovazzi.

ALL'ALFIERI questa sera ultima replica de «L'importanza di chiamarsi Ernesto» di Oscar Wilde, a prezzi popolari. Domani sera avrà luogo la annunciata recita in onore di Evi Maltagliati con l'interessante commedia «Come tu mi vuoi» di Luigi Pirandello.

Commemorazioni di Verdi

Andrea Della Corte a Trieste

Trieste, 17 febbraio.

Il collega Andrea Della Corte dell'Università e del Liceo Musicale di Torino, critico musicale de *La Stampa* e noto come uno dei musicologi più insigni d'Italia, ha commemorato ieri sera Giuseppe Verdi nell'Aula Magna del Liceo «Dante Alighieri», alla presenza di numerose autorità e personalità e di un folto pubblico. La commemorazione era stata promossa dalla Confederazione fascista professionisti ed artisti ed organizzata dal locale Sindacato musicisti. Andrea Della Corte ha tenuto una delle più eleganti, profonde e nuove relazioni dell'arte del grande Maestro. Autorità e pubblico hanno seguito la celebrazione con vivo diletto intellettuale ed hanno acclamato a lungo e ripetutamente l'oratore.

La prima esecuzione di uno stornello verdiano

Parma, 17 febbraio.

Ieri mattina si sono riuniti al Circolo del Littorio i componenti della Deputazione di storia patria dell'Emilia-Romagna per celebrare il quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi. Dopo lo svolgimento dell'interessante relazione al termine della riunione l'artista lirica signora Bianca Montaldi ha cantato il delizioso stornello «Brigidin» musicato da Verdi nel 1863 su parole di Dall'Ongaro, e mai eseguito prima di oggi.

Applauditi concerti tedeschi

a Napoli e Venezia

Napoli, 17 febbraio.

Nella grande sala del Conservatorio, per invito dell'Associazione Alessandro Scarlatti, l'Orchestra da camera di Berlino, diretta da Hans Von Benda, ha svolto ieri un applauditissimo programma, comprendente composizioni di Händel, Haydn, Respighi e Tschaikowsky. Gli spettatori che gremivano la sala hanno entusiasticamente applaudito il direttore e gli esecutori per la viva e piena efficienza estetica raggiunta nella limpida interpretazione di ogni brano.

Venezia, 17 febbraio.

Il maestro germanico Herbert ha diretto ieri alla «Fenice», colla partecipazione del violoncellista Attilio Ranzato, un concerto sinfonico che comprendeva l'introduzione dell'*Anacreonte* di Cherubini, un *Tema con variazioni per violoncello e orchestra* del maestro Mulè, di prima esecuzione assoluta, il *Concerto in si bemolle maggiore* di Boccherini e la *Sinfonia n. 5* di Beethoven. Il pubblico eletto che gremiva il teatro ha colorosamente applaudito il direttore, l'orchestra e gli esecutori.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 283,3 (kc/s 1159) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 12,30: Radio sociale — 13,15: Musiche per orchestra — 15,40: La camerata del Balilla — 17,15: Concerto del soprano Maria Fiorenza.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Sestetto Jandoli — 12,35: Concerto del flautista Arrigo Tassinari — Trasmissione dedicata agli Italiani all'estero — 13,15: Musica varia — 14,15: Orchestrina moderna.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2 Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto dal M.o Bruno Maderna — 22: «I Teatri d'Italia - Il San Carlo di Napoli» a cura di Giuseppe Adami.

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: «Addio a tutto questo», tre atti di Bruno Corra e Giuseppe Achille — 22 (circa): Musica varia.

Rassegna agraria settimanale

Le più alte temperature sopraggiunte in quest'ultima settimana hanno dato inizio allo scioglimento delle nevi, in modo particolare in quelle posizioni di collina esposte a mezzogiorno, si rende così possibile in un tempo assai prossimo l'esecuzione di quelle pratiche colturali che abbiamo precedentemente suggerite e che quest'anno è dovere di tutti gli agricoltori di attuare con maggiore diligenza per rispondere a quelli che sono i bisogni della Nazione in guerra.

A parte la ripresa delle concimazioni frazionate al frumento a base di nitrato di calcio o nitrato ammonico, occorre subito iniziare la preparazione dei terreni per le colture primaverili non appena se ne presentino le opportune condizioni; a questo proposito se si tratta di terre forti, in cui l'aratura sia già stata effettuata in autunno, sarà sufficiente un lavoro di [illegible] erpicature; ma se tali terre non sono ancora state arate, l'aratura dovrà essere pure la più profonda possibile; nell'un caso e nell'altro però si ricordi di spargere prima sia il letame, sia i concimi minerali fosfo-potassici, quando occorrano, in modo che questi possano andare a contatto delle radici e sopperire sempre alle necessità dello sviluppo delle piante. Solo se si tratta di terre sciolte, in cui le soluzioni nutritive formatesi coi concimi possono facilmente penetrare negli strati più profondi, i concimi stessi sono da spargersi dopo l'aratura, ma sempre prima delle erpicature.

Quanto sopra viene indicato per tutte le colture e quindi anche per gli erbai, che dovranno impiantarsi più largamente che nel passato, data la necessità d'incrementare al massimo gli allevamenti, pur non disponendo per essi contingenti dei normali quantitativi di mangimi, che sarebbero richiesti per tale incremento. Gli erbai, il cui prodotto è da consumarsi verde, permetteranno di economizzare il fieno e quindi di costituire maggiori riserve foraggere. Un buon erbaio, di rapido sviluppo e di forte produzione, che renderà in seguito possibile la coltura di granoturco precoce, può essere formato con la semina di Kg. [illegible] di avena e Kg. 90 di veccia per ettaro.

Rendendosi ora le strade più facilmente praticabili, si provveda a consegnare agli ammassi quei quantitativi di cereali, che risultano ancora presso le aziende e che non occorrono per le future semine, come avena e granoturco.

Le contrattazioni dei foraggi hanno ripreso a svolgersi più attivamente e la buona richiesta viene soddisfatta a prezzi sostenuti. Uguale andamento si osserva per la paglia.

Nel bestiame bovino si ha una più larga offerta di vitelli, tanto più che ora è incominciata, come di consueto, la disponibilità data dalle zone vallive. Tale offerta è facilmente assorbita dal consumo in seguito alla minore affluenza di bestiame grasso. Nulla di variato si riscontra nei suini.

Il mercato vinicolo è tuttora caratterizzato da una ridotta attività, pur rimanendo sempre intonato a fermezza nelle quotazioni.

Tempesta sul fiume

Morto, appena nato, quel loro bambino tanto atteso, parve a Marco e a Estella che anche il loro destino fosse una stagione esaurita e che del loro avvenire nulla più rimanesse che il tempo breve di tirar le somme e aspettare la fine.

Il fiume soltanto li attirava, quasi che lo scorrere delle acque trascinasse lontano anche i pensieri. Non si dicevano nulla, ma spesso, in una stessa giornata, si prendevano per mano, per incamminarsi là dove a loro era parso di udire, prima che nascesse, il vagito del loro bambino. Ricordavano d'esservi arrivati quel giorno un po' stanchi, anche se Estella aveva camminato lentamente sui prati. Quel giorno, per farla riposare, egli le aveva cantato sottovoce una ninna nanna che era stata comune alla loro adolescenza. Ella aveva chiuso gli occhi, ma anche a Marco era parso di udire fievole, quasi venisse da una lontananza eterna, non seppero mai se dalla terra o dall'acqua o forse dal loro cuore, la voce del loro bimbo futuro.

Ora, giungendo a quella riva ogni giorno, Estella cominciò a pensare di nascondersi nel fiume, di calare sul fondo, così che uno spesso strato d'acqua attutisse ogni rumore. La corrente l'avrebbe trascinata un poco, poi non si sarebbe più ricordata di lei; come di quei sassi che a volte vedeva luccicare variopinti e sembravan felici di essere dimenticati. Non le sarebbe parso di morire, ma di adagiarsi in un fresco riposo, in un lungo sonno. Il tempo sarebbe più facilmente passato, laggiù, sotto l'acqua, in fondo al fiume. Poi un giorno un vortice l'avrebbe svegliata, riportata a galla, e sarebbe morta, finalmente, quando avesse voluto il Signore.

Era in quell'acqua ch'ella aveva udito la voce del suo bimbo, ed era certa che, dopo di essere apparso sulla terra, in quel giorno ormai lontano, egli era tornato laggiù da dove l'aveva quella prima volta chiamata. Certo anzi era tornato laggiù, se a lei il respiro era più facile se si chinava a fil d'acqua, e se il sangue le scorreva più dolce nelle vene quando tuffava le mani fino ai polsi. Sentiva correre sulla pelle una carezza, e le dita avevano un tremito sconosciuto. Aveva provato a tuffare tutte le braccia nel fiume, e le era parso di potere e di dover stringerle, aveva creduto di abbracciare qualcosa: certo era lui, il suo bimbo che viveva nel fiume e che si offriva alla sua tenerezza.

Ella svelò anche a Marco questo suo segreto, perchè di conoscerlo aveva pur diritto anche lui, ch'era padre del suo bambino. Ma egli aveva pianto, e le aveva ripetuto tante volte: «No, Estella, no Estella, no Estella» fino alla disperazione. Gli disse più tardi — ed era vero — che soltanto sul fiume ella non soffriva. Gli chiese di passare sul fiume tutte le sue giornate. C'era un isolotto in mezzo al fiume, e lo convinse di affittare per lei quella capanna che un pescatore aveva costruito e dimenticato. Vi cresceva qualche alberello verde, e tra terra e sassi spuntavano mille virgulti.

Là meglio stava se era sola. E ormai avveniva spesso. Marco aveva ripreso, sia pure con molto stento, a lavorare, e da qualche tempo doveva [illegible] ogni giorno in città. Accompagnava Estella fino alla barca ogni mattina, e mentre vogava verso l'isolotto egli la seguiva con lo sguardo, lasciando che la rozza del birroccino trovasse da sola la strada. Era facile del resto, chè bastava andar diritto sino al ponte che scavalca il fiume, percorrerlo e passare all'altra sponda; subito cominciava la salita che s'inerpicava sul monte, e la rozza si fermava a metà per riprendere fiato. Marco se ne approfittava per scendere, affacciarsi al muricciolo e risalutare Estella. Di solito ella aveva già approdato, e qualche volta aveva anche tolto la sedia dal capanno. Il fiume le scorreva intorno, e a vederlo così, dall'alto, pareva anche più largo e poderoso, ma dolce e mansueto. Non si aveva memoria del resto di una sua furia troppo minacciosa. Tutti dicevano, anche i vecchi che si compiacciono per solito di magnificare e avvalorare con le esagerazioni i ricordi, che il fiume s'era intimidito da quando avevano corazzato il monte con quel contrafforte che poi gli ingegneri avevano coronato di quella strada dalla quale ora Marco guardava. E infatti da anni non s'era più provato a mordere, salvo qualche breve furia e qualche spavalda irruenza di primavera. Estella guardava in su, appoggiava lo sguardo su quel gran muraglione e riconosceva Marco. Gli faceva cenno con la mano, poi chinava gli occhi e non ricordava più nulla. Non ricordava più nulla fino al tramonto, quando Marco tornava a prenderla ed ella guardando il cielo riposava gli occhi che avevano durante il giorno scrutato l'acqua. Ma l'acqua s'era fatta nera, profonda come la notte. Ella pensava che il suo bambino dormisse, e fin quando non aveva visto la prima stella brillare nell'acqua, fin quando non s'era convinta che quel bianco mondo di miracolo non fosse sceso nel fiume accanto a lui per tenergli compagnia, ella accompagnava lo smorire del sole con lente canzoni. Teneva per ultima la più bella, la più accorata, e gliela cantava sommessa, per non svegliarlo, il suo bimbo, se si fosse già addormentato.

Un giorno il sole non arrossò il cielo. Non venne il tramonto. Altre volte l'aveva visto grigio, quando aveva piovuto sul suo fiume. Aveva aspettato paziente i giorni [illegible] e s'era ripetuta che il suo bimbo non c'era in quei giorni nelle onde, perchè era partito per un bel viaggio sopra le nuvole. Per questo il fiume non era limpido e allegro come gli occhi ch'ella gli aveva fatto. Quel giorno il cielo da limpido si fece improvvisamente d'acciaio. Un lampo lo stracciò. Brandelli di nuvole si sfrangiarono improvvisi; e il sole parve rabbrividire. In alto, sempre più in alto, parve sfuggire l'azzurro e lo si vedeva lontanare smarrito, atterrito dal livido grigiore che invadeva la terra sulla quale il vento correva a perdifiato. Prodromi di furiosa tempesta erano gli squarci del cielo e le sue stesse mani, Estella guardandole, le vedeva di cenere. Il vento ora le afferrava a ciocche i capelli, glieli turbinava sugli occhi, sulla bocca, sul collo. E subito la pioggia cadde con violenza come le code di una molteplice frusta accanita a fustigarla. Le piombava addosso inviperita, così fitta da toglierle il respiro. L'aveva presa il convulso, ora, e rideva. Si udiva ridere, meravigliandosi degli scoppi della sua voce, vedendosi, più che sentendosi, la bocca aperta sui denti.

Il vento e l'acqua le entravano nella gola e della fatica di reggersi in piedi non sentiva più nessun patire. Sentiva di ridere, e ne era contenta, come se quell'abbraccio del vento le facesse [illegible] gioia e solletico attorno alla persona. Già i vestiti, incollati alle carni, non li sentiva più freddi per il gran abbracciare, per l'afferrarsi che faceva alle pianticelle stente dell'isolotto. Vedeva la corrente correre forsennata intorno, e man mano che i virgulti ai quali s'aggrappava cedevano dalla terra sfatta, ella li buttava lontano; ridendo sempre; rideva forse al biancheggiare dell'acqua che ribolliva spumeggiando e pareva a tratti farsi luminosa, bianca come il latte; e rideva a quel cangiare di colore del fiume che ora di bianco si faceva più giallo della terra, o s'intorbidava di viola e sbatteva contro la riva per morderla. Ogni tratto ristava, senza ridere più. Ascoltava la voce della tempesta e il gran silenzio che s'intercalava tra ogni scroscio. Era certa che nessuno, anche se avesse chiamato, l'avrebbe udita, e tentava qualche grido per vincere il frastuono del vento. Nel sentirselo ributtare in gola, rideva di nuovo; e non aveva paura, perchè le pareva che quel suo figliolo le fosse accanto e si divertisse a buttarle a soqquadro la casa.

Naturalmente dalla riva non c'era nessuno a guardarla, ma ad un tratto vide — o le parve di riconoscere — Marco che faceva dei gesti disperati, quasi volesse anche con le braccia buttare la sua voce fino a lei. Che le consigliasse non capiva, ma si diede a chiamarlo, a fargli cenno di raggiungerla. Da lontano, a Marco quello sbracciare parve disperato, ma Estella lo chiamava accanto solo perchè godesse anche lui di quel frastuono. Ora l'acqua, inondato l'isolotto, più volte le aveva allacciato i piedi e le s'era stretta attorno alle caviglie; le pareva di camminare sull'acqua, come aveva sempre desiderato di fare. Il capanno, divelto, s'era sfasciato e qualche ramo galleggiava intorno, quando le onde non lo nascondevano e lo soffocavano.

Marco dalla riva, urlava. Nè poteva muoversi e recarle aiuto chè avrebbe dovuto correre fino al ponte, attraversarlo, risalire il fiume e affrontare — non gli riusciva di risolvere come — la corrente impetuosa. O avrebbe dovuto buttarsi dall'alto muro che faceva da sprone al monte. Inutilmente vedeva Estella sbracciare. Stringeva il parapetto e le mani gli si rompevano, già ferite dalle redini e dalla frusta con le quali, nella corsa, al primo minacciare della tempesta, aveva aizzato il coraggio della bestia e misurato il proprio.

L'acqua intanto gorgogliava infaticabile, strepitava impazzita. E più quella infuriava, più orrida diveniva agli occhi di Marco soprattutto, che dall'alto l'ammirava con quello stupore che è proprio della paura. Cercava Estella ormai tra onda e risucchio, e temeva della chiusa contro la quale, travolta, sarebbe andata a cozzare se non avesse resistito.

L'istinto lo legava a quel muro, gli gonfiava i piedi di piombo, gli irrigidiva le braccia. Capiva che nulla era più inutile e nulla più temerario della sua volontà di raggiungerla. Ma di salvarla egli non voleva disperare. Si avvinghiò a quella parapettata, piegò le ginocchia, impotente a muoversi, e finì per mordere la calce con bocca disperata. Ora non gli riusciva neppure più di scorgerla. L'acqua l'aveva travolta e la nascondeva. Gli parve forse di vedere un braccio alzato a chiamarlo, certo riuscì a vincere il proprio peso, a buttarsi carponi sul muro, a scavalcarlo. Si lasciò scivolare. S'afferrò ad un sasso, altri cento gli sfuggirono sotto le mani, cercò col mento una presa, capì di precipitare. Poi gli parve di udire la voce irata del fiume che gli rimproverava l'audacia inutile, urlandogli la sua rabbiosa vittoria; o gli abbracciava le gambe, e con ogni ondata di continuo gliele sbatteva contro quell'ammasso di sassi sui quali era caduto. Fu solo più tardi, rinvenendosi, che si accorse che la pioggia gli lavava il volto insanguinato.

Non seppe della fine di Estella nè in quell'ora nè mai. Quando il giorno dopo la ripescarono, trovarono poco dopo anche lui, ancora afferrato a quel mucchio di sassi. Ma non volle, strappato di là e portato a casa, riconoscerla. Il volto tumefatto, i capelli stecchiti, una larga benda le fasciava il capo. L'avevano trovata, le braccia aperte e la bocca sorridente; ma il cranio era squarciato e avevano tentato, senza riuscire, di mascherare lo strazio e l'orrore.

Franco Bondioli.

La targa che dà il nuovo nome « 9 Febbraio » alla via Colombo di Genova, in memoria delle vittime del bombardamento.

Il cordoglio del Re e del Duce per la morte di Pecori Giraldi

Firenze, 17 febbraio.

La salma del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi riposa nella camera ardente approntata nella abitazione dell'estinto, ove montano il turno d'onore ufficiali superiori dei Corpi Armati del presidio. Le maggiori autorità e gerarchie e le personalità della provincia si sono recati nella giornata a rendere omaggio alla salma.

Anche il popolo fiorentino ha voluto esprimere il suo cordoglio, sfilando ininterrottamente davanti alla salma del Maresciallo in commosso raccoglimento.

Fra i primi telegrammi di cordoglio giunti alla famiglia vi sono quelli delle Maestà del Re e Imperatore, dei Principi della Real Casa, del Duce, del Grande Ammiraglio Thaon di Revel, del Sottosegretario alla Guerra, dei Presidenti del Senato e dell'Accademia d'Italia, di Ministri e di numerose personalità.

La solenne commemorazione a Genova delle vittime del bombardamento

Il fiero rito - Procede l'opera di soccorso - Furono lanciati, da 25 km. di distanza, 400 grossi proiettili, oltre 100 dei quali caddero in mare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 17 febbraio.

I giornali genovesi hanno pubblicato ieri l'elenco nominativo dei morti e dei feriti dovuti al bombardamento effettuato all'alba di domenica scorsa da una squadra navale britannica, eccezionalmente favorita dalla foschia e dalla fortuna. Malinconica fortuna, peraltro, che offende l'onore militare di una nazione, apparentemente gelosa di tutelarlo, con l'avere ridotta una momentanea superiorità di forza a sfogo rabbioso contro obbiettivi inermi.

Smentita a voci « romanzate »

L'elenco, che si basa sugli accertamenti effettuati fino alle ore 20 di sabato 15 corrente, dà 144 morti, dei quali 68 donne e 12 tra bambini e ragazzi. Tra le donne, 17 erano degenti in ospedale e taluna assolutamente impossibilitata a muoversi. I feriti sono 272, di cui 115 donne e qualche bambino.

E' anche accertato il numero dei proiettili lanciati sulla città dalla prudente distanza di 25-26 chilometri: essi furono circa 400, tutti da 381 e 380 millimetri. Oltre cento, quelli delle prime bordate, caddero in mare. Sull'abitato, ciechi messaggeri di rovina e di morte, ne giunsero 221, di cui quindici inesplosi.

Mentre possiamo nettamente smentire le voci « romanzate » di rifugiati nei sotterranei tuttora vivi sotto le macerie, sostenuti con ossigeno e riforniti di cibo con mezzi altrettanto « romanzati », è possibile tuttavia che, al numero dei morti, se ne debba aggiungere qualcuno. Intanto, a tutte le vittime, insieme con l'accorato saluto dell'Italia intera e del mondo civile, i giornali genovesi hanno rivolto parole [illegible] di solidarietà e di conforto ai parenti, [illegible] tando duramente il gesto d'inutile barbarie del nemico.

Il *Giornale di Genova*, sotto il titolo « Fiero dolore », così scrive: « Vi è nella guerra una poesia eroica; ed è quella del petto a petto, occhio nell'occhio, arma ad arma, qualunque essa sia. Ma per i blateratori, i legiferatori bugiardi ed insulsi della « civiltà », non esiste poesia: *l'uccidere del bruto* è il dogma assoluto. Essi non bada a ciò che può esprimere la civiltà, in cavalleria e in nobiltà, sia pure nella tragica vicenda della guerra. E allora cadono i bimbi, le donne, gli inermi ».

Il *Secolo XIX* precisa: « ... I cannoni britannici — e tutti sappiamo che le artiglierie navali sono ordigni perfetti — hanno rivolto la velata omicida contro il cuore della città, dove più fitte sono le case, dove più folti si levano al cielo i campanili, con il disegno feroce di sfigurare il volto altero della Superba, di spargere il terrore e la morte tra il popolo, e con l'intento malvagio ma stoltissimo, di fiaccare lo spirito di questa nostra gente meravigliosa che trae dalla sua storia insigne e dalle sue tradizioni tenaci le virtù eroiche della lotta e l'intrepida durezza che la fece signora dei mari.

Leggiamo nel *Lavoro*: « I proiettili sono caduti dove si voleva che seminassero la distruzione e la morte. E per questo noi abbiamo ragione di scrivere che i nomi contenuti in quest'elenco costituiscono per l'Inghilterra altrettanti capi di accusa. Un paese che si macchia di una strage come quella compiuta a Genova il 9 febbraio è indegno di restare nel consorzio civile. Soldati che puntano i cannoni su una popolazione inerme, navigando alla rispettosa distanza di venti miglia, sono indegni di questo nome: essi possono tutt'al più chiamarsi pirati, come i loro antenati».

E' con questo spirito di sdegnosa fierezza che Genova ha contato le sue ferite, giurando di vendicarle.

Intanto procede alacre l'opera di soccorso, mentre s'inizia quella ricostruttiva. I privati recano a gara, e a titolo d'onore, il loro contributo di solidarietà più tangibile per fare in modo che i 2300 senza tetto possano riavere quanto prima, sia pure mutilata, la gioia della casa.

Gara di solidarietà

Sono offerte tese con cuore umano, guardando in faccia la realtà antipatica e chinandosi nel gesto di aiuto senza lamentazioni inutili. Genova è, e vuol apparire, forte. Malgrado la collera che vibra in tutti — mi diceva un uomo del popolo, ricordando l'aggressione: « Ma che canaglie, però!... » — la città intitola al « 9 febbraio » una sua zona tra le più colpite, senz'altre parole che la cronaca nuda: « A memoria delle vittime del bombardamento navale inglese — 1941-XIX » e si è raccolta ieri nella chiesa di San Siro per una commemorazione funebre di stile sobrio e simbolico. Genova non ha pianto intorno ai suoi cari ma li ha presentati a Dio come un olocausto pagato alla barbarie contro la quale tutta l'Italia è in armi per liberarsene nei suoi mari e nel suo destino.

San Siro è la vecchia cattedrale di Genova. Quella nuova, intitolata a San Lorenzo, è attualmente chiusa al culto perchè colpita, sia pure miracolosamente in modo non grave. Un proiettile inesploso — m. 1,70x38 — [illegible] nel suo interno un aspetto moderno del diavolo, il quale, con l'aiuto dei suoi satelliti, s'incarna come può. Ma sta lì, inutilizzato e vinto, immagine della sorte che toccherà quanto prima alla mano sacrilega che lo ha diretto e scagliato.

San Siro, se non erro, fu un vescovo di indole battagliera e, sotto il suo nome, la cerimonia in suffragio assume un volto di forza ancor più caratteristico. Prima di lui, la chiesa era intitolata ai dodici apostoli, le cui figure romanizzate nell'aspetto esteriore in altrettante statue, accentuano — se non inganna l'occhio — la robusta pietà di persone, in ginocchio con il corpo, e con lo spirito in piedi.

E' un'offerta, dicevamo, delle vittime, a Dio. Per coincidenza, sopra il catafalco, spicca a caratteri d'oro la dedica della chiesa, che due angeli sorreggono: *Soli Deo* (al Dio unico). Che Egli veda e giudichi.

Il catafalco, modesto, non sfoggia un eccesso di veli neri ma lo circondano, ai quattro lati, aiuole e vasi di sempreverde, immagine della vita sicura accanto alla morte occasionale. Una corona d'alloro porta la semplice scritta: « La città di Genova ». Quattro candelabri, a sei candele ciascuno, balbettano luci incerte sotto quelle sicure dei candelabri a elettricità, simbolo anche qui del precario, accanto al duraturo che è l'avvenire.

Bandiere e gagliardetti

La chiesa si popola presto. La cerimonia è prevista per le ore 10,30, ma già molto prima le navate laterali sono gremite fino a far straripare la folla nei recinti degli altari minori. Giunge il gonfalone della città con i gonfalonieri e i mazzieri. Simbolo anch'esso, nel San Giorgio che trafigge il drago, ricorda il trionfo certo del bene sul male, del coraggio sulla forza malvagia, del diritto sull'arbitrio. Giunge il labaro della Federazione fascista, bandiere e gagliardetti, che si schierano intorno al catafalco.

Accompagnato dall'intero capitolo giunge poi l'Eminenza Boetto, cardinale arcivescovo di Genova che assisterà alla Messa, cantata da monsignor Moglia, con l'ausilio degli allievi del seminario. Giungono anche le autorità della provincia con il prefetto Albini, il federale San Germano, il podestà Gardini che prendono posto nella navata centrale presso il catafalco.

La commozione è un po' negli occhi di tutti, mentre s'intonano le note d'introduzione « all'altare del Signore ». E' musica del Perosi, dalla quale via via si sprigionerà un'intima essenza di forza anche quando sembrerà un lamento. Così, per eccellenza, nel « Kyrie eleison ». A capo chino, gli uomini pensano. Le donne sgranano nervosamente il rosario.

Che cosa chiedono tante anime prostrate? Rispettiamo il loro segreto. Ma, certamente, non chiedono il perdono per l'aggressore vile del quale ci ricorderemo quel giorno (*dies illa*) che sarà un giorno di ira (*dies irae*). Il suono grave dell'organo commenta nello stesso senso. Ed anche l'incenso che benedice ha un sapore acre. Gli animi sono troppo turbati per raccogliersi nella pura astrazione liturgica.

Non può esserci guerra senza odio.

Amen. Così sia.

Anche il tempo che rovescia cateratte di pioggia, striate da lampi in un brontolio sordo di tuoni, sembra dire altrettanto.

Antonio Antonucci

Il numero delle vittime

144 morti e 272 feriti

Roma, 17 febbraio.

I morti, durante il bombardamento aereo-navale di Genova del 9 corrente, sono stati 144 e i feriti 272.

L'America tra la pace e la guerra

Quelli che combattono contro la follia collettiva

Questa corrispondenza del nostro Ruggiero ci è giunta un mese e mezzo dopo esser stata spedita. Però, sebbene sia in parte superata dal precipitare di alcune situazioni, essa offre notizie e spunti sulla lotta che si è svolta in America [illegible]

NEW YORK, dicembre.

Si viene sviluppando un forte movimento tra i « leaders » del Congresso per impedire che l'America venga trascinata nel conflitto europeo. Essi sostengono a spada tratta la campagna del *Chicago Tribune* che ha fatto la analisi dei gruppi favorevoli all'intervento americano accanto all'Inghilterra. Il giornale citato ha preso lo spunto dalla lista compilata dal senatore Holt delle 200 persone che hanno finanziato la prima poderosa campagna propagandistica aperta dal comitato presieduto dal noto pubblicista William Abben White, comitato che porta il nome di «Committee to Defent America by aiding the Allies », ossia Comitato per la difesa dell'America attraverso l'aiuto agli Alleati. Le 200 persone di cui parla il senatore Holt si dividerebbero in due classi. La prima comprende un numero considerevole di scrittori di romanzi, commediografi, attori, compositori di musica leggiera e canzoni e di direttori cinematografici. Gente, cioè, di temperamento emotivo e che deve il proprio successo finanziario e di notorietà precisamente a detta qualità. Essi non hanno alcuna competenza speciale in materia politica, sono nient'altro che narratori, menestrelli, cantafavole la cui funzione, per vocazione e per temperamento, è quella d'intrattenere e divertire il pubblico. Per essi le cause e i fini della guerra non differiscono dai soggetti dei grandi cartelloni colorati in cui si mostrano a forti tinte i principali quadri di un drammone sentimentale. E' naturale — fanno notare il senatore Holt e il *Chicago Tribune* — che persone appartenenti a questa categoria, si siano affrettate ad ingrossare le file di un movimento il cui scopo dichiarato sarebbe quello di liberare l'eroina « democrazia » e annientare i diabolici oppressori totalitari che ne insidiano la purità e ne minacciano l'esistenza. Nessuno si attende ch'essi penetrino oltre le apparenze o che calcolino quanto costerebbe al loro paese di sangue, denaro, disorganizzazione dell'ordine economico e sociale l'eventuale partecipazione ad una conflagrazione mondiale.

La combriccola Morgan

Quelli che figurano nel secondo dei gruppi citati dal senatore Holt sono animati da motivi assai differenti. A tale classe appartengono Morgan e coloro che gli sono legati da vincoli di parentela e di affari, come pure molti banchieri e persone assai facoltose. Essi, per la maggior parte hanno relazioni sociali e domestiche assai strette con le principali famiglie del Regno Unito e sono stati nobilitati dai matrimoni che le loro figlie e le loro sorelle hanno contratto con i membri dell'alta società inglese. La più grande ambizione di molti di loro è di rendere ancora più stretti tali legami sia nella vita privata che negli affari. I componenti del gruppo Morgan rappresentarono il governo inglese quali agenti per gli acquisti negli Stati Uniti durante l'ultima guerra mondiale e le loro relazioni con detto governo sono rimaste sempre assai attive. Gente così collocata non può mettere l'America al primo posto nei propri sentimenti e nel proprio intelletto. Essa ha ancora l'anima e la mentalità coloniale. Nella situazione presente non si preoccupa tanto del benessere e della salvezza del proprio paese e dei propri concittadini, quanto e soprattutto della maggiore gloria della sua metropoli spirituale d'oltre oceano.

Costoro respingono ogni argomento che li induca a considerare quale prezzo l'America dovrebbe pagare per l'intervento perchè, a loro opinione, qualunque sia la cifra astronomica di miliardi e le disastrose conseguenze sociali ed economiche che ne costituiranno il costo esso sarà sempre inferiore ai grandi fini che si raggiungeranno. Essi ritengono che sia il dovere e il destino dell'America di accorrere alla salvezza dell'Inghilterra e di sistemare le cose del Vecchio Mondo secondo le loro concezioni e i loro pregiudizi.

Il Comitato Allen, di cui abbiamo parlato, è stato in questi giorni violentemente attaccato dal Reverendo John O' Brien, professore dell'Università cattolica di Nôtre Dame, nello Stato d'Indiana. Egli ha definito il Comitato stesso come «Comitato per l'assassinio in massa » e dinanzi agli studenti ed ai membri delle varie facoltà riuniti ha affermato che mai come in questo momento c'è per gli Stati Uniti minor pericolo d'attacco da parte dell'Europa. Padre O' Brien ha dichiarato che l'affermazione su cui tanto insiste la propaganda inglese, esser, cioè, l'Inghilterra la frontiera e il baluardo d'America, e che spetta agli Stati Uniti metter in ordine le faccende europee per assicurarsi la tranquillità a casa propria, deve considerarsi [illegible] una spudorata menzogna.

Dopo aver fatto conoscere di aver recentemente passato un anno in Europa per studiare le cause profonde della guerra che non devesi a capricci di governanti, ha dichiarato con grande energia che la salvezza e la sicurezza del popolo americano, la civilizzazione sviluppata con un secolo e mezzo di sforzi e di lavoro immane, le vite di milioni di giovani corrono pericolo di rimanere travolte e annientate da una propaganda che giorno per giorno trascina l'America verso l'orlo dell'abisso. La parola d'ordine del 1917 fu di « rendere il mondo salvo per la democrazia », ma la tragica entrata degli Stati Uniti nel conflitto servì solo a prolungarlo, costò la vita a due milioni di uomini, impedì una pace negoziata, e rese possibile l'iniquità del Trattato di Versailles. Quel Trattato imposto ai vinti con la punta della spada piantò i germi di future guerre, fu per venti anni causa di disordine politico ed economico, nonchè della peggiore depressione che abbia mai desolata la nazione americana. Nè gli Stati Uniti raccolsero alcuna gratitudine per il loro intervento in favore delle nazioni alleate.

Parole di un professore di Oxford

Padre O' Brien, a questo proposito, ha ricordato una conversazione ch'egli ebbe tempo fa con un membro della Facoltà dell'Università di Oxford il quale gli spiattellò senza tanti preamboli che se l'America avesse badato ai suoi affari e lasciato che l'Europa pensasse da sè a sistemare le proprie faccende, non ci sarebbe stato il Trattato di Versailles e, in conseguenza, si sarebbe evitata la presente guerra. « Le nazioni d'Europa — gli concluse il professore di Oxford — dovranno una buona volta imparare a vivere assieme, ma non potranno mai farlo fin quando volonterosi americani continueranno ad immischiarvi nei conflitti interni del nostro continente ». Ripetere gli errori del 1917 — ha continuato Padre O' Brien — equivale a commettere un suicidio in massa, porre il nostro sangue e il nostro denaro a garanzia di tutte le mobili linee di confine tra Stati europei e cercare d'imporre alle nazioni straniere la forma di governo da cui debbono esser rette, significa dedicarsi ad un lavoro futile e inconcludente, a fomentar guerre, a promuovere la rovina nazionale.

Il Comitato « dell'assassinio in massa » si preoccupa in primo luogo della Gran Bretagna e solo secondariamente dell'America. Per perpetuare il dominio dell'Inghilterra su di un quinto della superficie terrestre, esso sacrificherebbe a cuor leggero la vita di milioni di giovani e porterebbe la nazione alla bancarotta.

Il popolo americano — si domanda Padre O' Brien — si lascerà condurre per la seconda volta come un branco di pecore al macello? Se vuol evitar questo faccia tuonare la sua protesta negli ambienti governativi contro gli sforzi che si fanno per trascinare l'America nel conflitto europeo. Che i reggitori della nazione rivolgano piuttosto la loro attenzione ai venticinque milioni di cittadini americani che non hanno sufficiente nutrimento nè alloggi e vestiti decenti. Ch'essi ricordino che la giustizia come la carità comincia a casa propria.

Amerigo Ruggiero

Come muore una mina

Ogni giorno sulle coste atlantiche i marosi depositano mine strappate agli ormeggi. Esse vengono subito esaminate da esperti.

Se la mina è ancora in buono stato, le viene tolto il percussore, e, resa innocua, è inviata ai depositi di materiali recuperati.

Ma con una carica elettrica si provocherà la distruzione dell'ordigno se, come questo, è reso inutilizzabile dalla corrosione marina.

Comandata a distanza, avviene l'immane esplosione, che avrebbe dovuto colpire mortalmente la nave che avesse urtato nella mina.

19ª del campionato di calcio

Il Bologna sta prendendo il volo verso lo scudetto

L'Ambrosiana battuta a Firenze - Il Torino balza al terzo posto

Una partita che può costare un titolo

L'estro pratico della Fiorentina stronca la marcia dell'Ambrosiana: 2-1 (1-1)

RETI: Guarnieri (A.) al 10', Valcareggi (F.) al 28' del 1.o t.; Menti II (F.) al 10' della ripresa.

FIORENTINA: Griffanti; Gelgerle, Lovati; Ellena, Bigogno, Poggi; Menti II, Valcareggi, Di Benedetti, Baldini, Penzo.

AMBROSIANA: Sain; Buonocore, Giraldi; Locatelli, Olmi, Campatelli; Ferraris II, Demaria, Guarnieri, Candiani, Rebuzzi.

ARBITRO: Dattilo.

Firenze, 17 febbraio.

La squadra e il tempo di Firenze possono darsi la mano in quanto a stranezze di temperamento. Mutano « d'accento e di pensier » tutti e due a momenti, a balzi, a capriccio. Mancavano venti minuti all'inizio della partita che improvvisamente si scatenava sul campo una grandinata violentissima. Chicchi grossi come nocciole: a metà febbraio. Un quarto d'ora di sfogo, poi di colpo tutto cessava e il sole compariva e osservava i danni fatti dalla tempesta. Danni che si assommano, per quanto riguarda la giornata sportiva, in una folla di 5 mila persone sole per un incontro di cartello, e nel terreno di giuoco convertito in una risaia, tant'acqua vi era dentro.

Su questo campo e in queste condizioni di clima, la squadra della Fiorentina, che pare si diverta a regalare a turno illusioni e delusioni ai suoi sostenitori, ha condotto una partita tutto slancio, tutta volontà, tutto spirito pratico. Nel giuoco del calcio bisogna andare cauti nel trarre considerazioni d'ordine definitivo da episodi isolati e, in realtà, è ancora un po' presto per parlare di sistemazione decisiva di classifica al momento attuale del campionato. Ma non meraviglierebbe affatto se, a cose fatte, si dovesse constatare che proprio a Firenze, in questa capricciosa giornata, l'Ambrosiana ha dovuto dare l'addio al titolo di campione che detiene.

Un gol per parte

Nell'acquitrino la Fiorentina è andata in svantaggio per la prima, poi si è ripresa, ha fermato nettamente l'avversario ed ha ristabilito l'equilibrio del punteggio. Nella ripresa, ridotta dopo pochi minuti a giuocare con dieci soli uomini validi, ha gettato lo scompiglio nelle file dei campioni, li ha sconvolti e per poco non li ha travolti. [illegible] Sarebbe bastato che Baldini avesse avuto ieri la mira giusta nelle occasioni che gli sono passate davanti perchè la Ambrosiana tornasse a casa battuta per un margine sostanziale di reti invece che lo scarto di un solo punto. E' compagine estrosa la Fiorentina e guai a incontrarla nelle giornate in cui per un motivo o per l'altro, viene a trovarsi in vena.

Il primo quarto d'ora della partita è stato favorevole all'Ambrosiana. Pare che la prima linea ingrani, tanto fluide sono le combinazioni che essa inscena. Sotto il pelo dell'erba v'è un palmo di acqua e la palla vi ristagna e i giocatori vi guazzano con schizzi e sorprese di ogni tipo. Al 10' Rebuzzi, messo in possesso da un calcio di punizione, riesce a spuntarla in un duello con Gelgerle e passa a Guarnieri, che da tre o quattro passi prontamente devia in rete. La palla è schizzata in porta slittando sulle braccia protese di Griffanti.

Quando la Fiorentina, dopo qualche minuto, scatta alla controffensiva, si assiste al periodo migliore dell'incontro. Tre, quattro volte il giuoco largo, veloce e incisivo porta i viola a sfiorare il pareggio. Al 28' l'ala destra Menti chiude verso il centro e tira basso. La palla rimbalza indietro dalle gambe del compagno Di Benedetti che arrivava in corsa e perviene a Valcareggi: nuovo tiro per parte della mezz'ala sinistra, tiro basso sulla destra del portiere, e, nel trambusto, Sain si getta in ritardo ed è battuto.

A pareggio ottenuto la Fiorentina si difende, anche perchè Gelgerle, a causa di un duro colpo allo stomaco, deve stare fuori campo per qualche po'. Al 40' un incidente. L'Ambrosiana sta reagendo in pieno allo scacco ed è tutta protesa all'attacco. Un lungo traversone dalla sinistra e Ferraris, nella sua posizione di ala destra, spicca un gran salto e con un bel colpo di testa segna di precisione. Gioia fra i milanesi dapprima, disappunto in seguito, quando l'arbitro, che pareva avere concesso il punto, lo annulla per fallo precedentemente commesso. Il tempo si chiude su un ritorno offensivo dei viola.

La vittoriosa offensiva fiorentina

E' alla ripresa che la situazione si delinea. L'Ambrosiana torna ad avere un inizio promettente. Ma il suo non è che un fuoco di paglia. Non appena l'avversario riprende a sferrare attacchi nel suo tono caratteristico, a mezzo, cioè, di veloci puntate in profondità, la squadra si scompagina, si disunisce. Perde animo e perde linea. E subito la sconta incassando il punto della sconfitta. Bigogno, che si è buscato uno strappo muscolare ad una gamba, è già da qualche minuto ridotto a fare da comparsa all'ala sinistra, quando Penzo, impadronitosi della palla, attraversa mezzo campo e termina la sua corsa con un passaggio diagonale a Menti che taglia fuori azione tutta la difesa milanese. Prontamente l'ala destra prende di mira l'angolo lontano della porta. Sain si getta in tuffo in ritardo e la palla gli passa sotto il petto penetrando irresistibilmente in rete.

La squadra neroazzurra subisce da questo momento la più impensata serie di modificazioni che si possa immaginare. Le due ali si scambiano di posto; poi Ferraris passa al comando della prima linea, poi Locatelli compare fra gli « avanti », poi altre variazioni ancora. E, ben inteso, tutto questo tramestio non porta nè ordine, nè il successo ai neroazzurri. Porta, invece, a tutta una serie di occasioni da rete per la Fiorentina. Menti fa quel che vuole di Campatelli, che non marca nessuno, e Penzo, Di Benedetti e Baldini guizzano via pericolosi ogni volta che inscenano un'avanzata. Le occasioni buone prendono di mira come tiratore Baldini: il quale ne sbaglia due per non saper usare che il piede sinistro e in una terza colpisce il palo. Altro palo colpisce pure Menti. Sain ha lavoro da sbrigare in quantità. Verso la fine qualcuno dell'Ambrosiana sente che qualcosa di ben più importante del risultato della giornata sta sfuggendo di mano e, nei minuti finali dell'incontro, la squadra ha un guizzo, un ritorno di energie. E', fra gli altri, Ferraris che si dimena, stretto da tre o quattro avversari; è Locatelli che giunge sino a impegnare Griffanti con un tiro da pochi passi. Tutto è inutile. La Fiorentina si difende con decisione e la spunta.

La Fiorentina è in vena. Giuoca incisivo, giuoca pratico. Giuoca per vincere. Ed è difficile riuscire a impedirglielo quando infila questa via. E' squadra capricciosa e non sempre si trova in questo stato di grazia. Ieri marciarono forte tutti i suoi uomini, evitando i fronzoli e mirando al sodo: da Griffanti, ritornato in forma, fino a Penzo, che ha giuocato come fa negli allenamenti contro la « Nazionale ».

L'Ambrosiana delude. Non tiene lo stesso ritmo per tutta la partita. Si disunisce quando urta in un ostacolo sodo. Ha qualche uomo in condizioni di forma non floride. Ha dei periodi in cui pare che l'apatia avvolga l'intera compagine. Di giuoco di qualità ieri non ne ha fatto che nei primi quindici minuti del primo tempo e nei primi cinque del secondo. Nel rimanente spazio dell'incontro ha forse perso il titolo che detiene.

Vittorio Pozzo.

I RISULTATI

A Bologna: Bologna-Genova 4-1.
A Torino: Juventus-Napoli 0-0.
A Roma: Lazio-Novara 0-0.
A Firenze: Fiorentina-Ambros. 2-1.
A Milano: Milano-Livorno 0-0.
A Bari: Triestina-Bari 3-0.
A Venezia: Venezia-Roma 1-0.
A Bergamo: Torino-Atalanta 1-0.

LE CLASSIFICHE

	Partite				Reti		
	P.	V.	N.	P.	F.	S.	P.ti
Bologna	19	12	5	2	45	25	29
Ambrosiana	19	11	3	5	41	26	25
Torino	19	8	7	4	35	27	23
Juventus	19	8	6	5	35	25	22
Fiorentina	19	9	3	7	27	24	21
Milano	19	6	7	6	31	25	19
Novara	19	6	7	6	21	21	19
Napoli	19	7	5	7	29	24	19
Livorno	19	7	5	7	27	24	19
Triestina	19	7	4	8	30	27	18
Atalanta	19	6	6	7	25	30	18
Genova	19	6	5	8	25	27	17
Venezia	19	4	8	7	24	25	16
Roma	20	5	6	9	28	31	16
Lazio	19	4	7	8	24	29	15
Bari	19	1	6	12	17	50	8

Su un terreno impossibile Juventus e Napoli chiudono alla pari: 0-0

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Depetrini, Capocasale, Varglien II; Borel II, Gabetto, Lushta, Colaussi.

NAPOLI: Blason; Faotto, Pretto; Milano, Fabbro, Gramaglia; Busani, Cappellini, Cadregari, Quario, Rocchini.

ARBITRO: Dellarole.

Nessuno avrebbe potuto immaginare, dopo il maltempo degli ultimi giorni, la susseguente schiarita [illegible]

Spettatori coraggiosi

[illegible]

[illegible] torinesi si mantenevano all'attacco e Blason, Faotto e Pretto avevano del lavoro da sbrigare, al quale supperivano senza orgasmo.

Solo al 17' si delineava la prima platonica minaccia alla rete di Bodoira: Quario la insidiava con un tiro che filava alto. Si doveva arrivare sino al 32' prima che Quario potesse nuovamente tirar alto sulla traversa della porta. Due minuti appresso era Cappellini che riusciva a impegnare Bodoira. Alcune susseguenti velleità partenopee venivano sbrigliatamente contenute dalla foga di Rava, uno dei migliori in campo, e da Foni. Due minuti prima della fine del tempo la porta azzurra era in pericolo a seguito di un calcio di punizione concesso per avere Blason portato, con le mani, il pallone fuori l'area di rigore.

La ripresa s'iniziava con un fallo di Fabbro su Colaussi, subito fuori l'area: il medesimo Colaussi, sullo sviluppo dell'azione, impegnava Blason in facile bloccata su spiovente. Un fallo di Rava su Busani veniva battuto dallo stesso, ma Bodoira sventava disinvoltamente.

Il giuoco era spezzettato dall'arbitro e quanto mai ostacolato dalle anormali condizioni del terreno. La partita andava avanti alla carlona e tutto rimaneva alle rimanenti allo stato di buone intenzioni.

Al [illegible] la Juventus tentava variare il proprio schieramento: Borel retrocedeva a mediano sinistro, Varglien II avanzava alla mezza ala destra e Borel II prendeva il posto iniziale di Bo. Pannicelli [illegible]

Una sola occasione

[illegible]

Umberto Maggioli

Le riserve

[illegible]

Il campionato di pallacanestro

[illegible]

Juventus - Napoli: si giuoca sulla neve ed i torinesi attaccano. Gli avanti bianco-neri serrano da vicino il portiere napoletano impegnato in una respinta a pugno teso mentre i terzini azzurri corrono a presidiare la porta

Un altro campo violato...

Il Torino vince a Bergamo: 1-0 superando l'Atalanta in un disputatissimo incontro

RETE: Ossola al 26' della ripresa.

TORINO: Olivieri; Piacentini, Ferrini; Cadario, Gallea, Baldi; Mascheroni, Ussello, Ossola, Allasio, Capri.

ATALANTA: Lanfranco; Cincimattela, Citterio; Boveri, Pozzo, Perrucci; Fabbri, Cominelli, Pagliano, Tabanelli, Nicolosi.

ARBITRO: Galletti.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bergamo, 17 febbraio.

Un altro campo violato. Il Torino è fra i castigamatti del torneo che vanno in giro a prendere punti proprio dove è più difficile passare. Hanno avuto anch'essi le loro disavventure in trasferta, i granata, ma da quando li si è rimproverati di non sapersi difendere, hanno serrato le file e la loro squadra avventurosa s'è trasformata in un blocco che resiste ai colpi più duri e che, dopo di aver sbarrato la via agli avversari, ha la forza di passare al contrattacco, di insistere e di cogliere infine il frutto del suo saggio lavoro.

Allasio attaccante

Quando vi avremo narrato le vicende della gara giuocatasi allo Stadio Brumana converrete che la vittoria del Torino è stato il giusto premio toccato all'unità migliore. Ore ed ore di pioggia sugli giorni avevano trasformato il terreno in un acquitrinio e ridotto in modo considerevole il numero degli spettatori. Una compatta schiera di militari piemontesi potè così farsi intendere rumorosamente per tutto il tempo della partita e... pareggiare il tifo locale che pure aveva sugli spalti i suoi più accesi rappresentanti.

Con quell'acqua e con quel campo, ebbe ragione Cargnelli a sostituire Petron col « pepe, massimo » Allasio. Voi conoscete il ragazzo e sapete che, se anche da anni più non giuoca all'attacco, sul fango è un elemento prezioso perchè è forte e coraggioso e non c'è carica che lo smuova e non difensore che possa affrontarlo d'impeto. La lentezza è certo uno svantaggio notevole, ma il saper restare in piedi ed il poter vincere di forza quei duelli per i quali la abilità non serve, sono vantaggi ai quali, in una giornata di maltempo, non conviene rinunciare. Così Allasio fu ieri occasionalmente, per il Torino, il... Binder della situazione: il giuocatore di ottanta chili che può essere superato in velocità ed in destrezza ma che, con la sua forza e la sua stabilità, diventa figura di primo piano. L'attacco granata perdette forse in armonia di giuoco con quell'innesto ma acquistò in vigore e, a conti fatti, si deve riconoscere che la trovata è stata buona.

Ansiosa di seguare, l'Atalanta scattò subito all'attacco. La palla schizzava veloce sull'acqua e Pagliano, confusionario ma attivissimo, l'inseguiva e sapeva smistarla ora a Nicolosi ora al « topolino » Fabbri che è un demonio per la difesa avversaria. Piacentini buscò un calcio che per un po' lo fece zoppicare, poi si riprese e, in pieno accordo con i compagni, tenne l'urto diretto degli avanti nerazzurri. Ben saldo in difesa, il Torino non tardò a contrattaccare, sì che il giuoco divenne equilibrato, con rapidi spostamenti da una area all'altra, con serie minacce per i due portieri. Per i granata la freccia da scoccare verso Lanfranco fu, a ripetizione, Mascheroni. Lunghi passaggi lo raggiungevano sul margine del campo ed erano poi scappate velocissime, quanto mai pericolose. Perrucci e Citterio non esitavano ad affrontare quell'indiavolato avversario, ma spesso non riuscivano loro di fermarlo nè coi mezzi leciti nè cogli... abbracci e gli spintoni. Mascheroni filava via con la palla e da solo gettava lo scompiglio nell'area atalantina. Due calci d'angolo a favore del Torino furono battuti senza esito, poi Cominelli mandò a lato su tiro di punizione e quando ne calciò un secondo trovò Olivieri pronto alla parata.

Non fu un gran giuoco quello che le due squadre potevano svolgere sotto (e sopra) l'acqua, ma la partita risultava egualmente interessante, a tratti anche emozionante, ed andava avanti senza che il ritmo delle azioni si affievolisse per un sol momento. Alla mezz'ora Allasio ricevette un passaggio da Gallea, scartò il portiere e piazzò il pallone in rete ma giustamente l'arbitro annullò per fuori giuoco. Insistendo all'attacco, e valendosi sempre più delle volate di Mascheroni, il Torino fece maturare, prima del riposo parecchie occasioni, ma Capri ne sciupò una favorevolissima ed Ossola un'altra [illegible] dopo d'essere sgusciato via a sinistra. Infine, Lanfranco bloccò a terra un tiro di Mascheroni. Più ordinati e più abili dei nerazzurri, i granata condussero le azioni più pericolose in linea tecnica subendo, per contro, e fronteggiandole bravamente, quelle più impetuose degli atalantini.

Molte occasioni e un gol

Subito all'inizio del secondo tempo l'ala destra torinese partì da metà campo, passò mediano e terzino con magnifico slancio e mandò ad Ossola una palla da ficcare in rete. Arrivando in corsa, il centravanti sferrò un gran tiro (e sarebbe bastato un tocco preciso) che Lanfranco deviò sopra la traversa. Poi fu Allasio a calciare da lontano invece di avanzare sino ad un'utile distanza e Lanfranco potè fermare la palla a terra.

L'Atalanta non era ancora spenta. Reagì. Tabanelli colpì a mezz'altezza il montante di destra e venne restituito al Torino il primo calcio d'angolo dopo che già ne aveva avuti quattro in favore. La partita s'accese di un più vivo spirito agonistico e l'arbitro ebbe i suoi grattacapi. Al 10' Perrucci, sempre più indaffarato a tener in freno Mascheroni, mancò nella palla e colpì duramente l'avversario. Mascheroni, che nella sua carriera non ha mai neppure una ammonizione, accusò la botta e, prima di cadere, tentò di restituire il calcio. L'arbitro non esitò a mandarlo negli spogliatoi, pur accordando la punizione a favore del Torino. Perso così il suo miglior attaccante, l'unità granata passò dei brutti momenti. Ebbe parecchio lavoro Olivieri, e lo sbrigò bene parando con sicurezza i palloni che gli arrivarono nel rettangolo della porta. Al 24' Galletti, che già aveva fatto la predica d'uso ai due capitani, pescò Pozzo nell'atto di rifilare un calcio ad Allasio e l'espulse, provocando, nello fila atalantine, il passaggio di Perrucci al centro della mediana e l'arretramento di Tabanelli. Ancora parate di Olivieri ed un tiro di Fabbri sul bel mezzo della traversa...

Pareva proprio che dovesse segnare l'Atalanta in una delle sue avanzate impetuose e invece, al 26', venne fuori il punto del Torino. Fuga di Capri, traversone a destra, passaggio di Ussello al centro, dove Ossola ed Allasio si erano portati a contatto degli avversari; la palla uscì da un groviglio di gambe e si presentò al centro avanti granata che la colpì in tempo e la mandò in rete.

Finale emozionante

Passato un minuto appena, per poco Ossola non segnò ancora; la sua fuga venne troncata in piena area da un fallo. Anzichè il rigore, l'arbitro decretò i « due calci » e non ne uscì nulla.

Allora il Torino non badò più che a difendersi. Allasio arretrò fra i terzini e svolse un utile lavoro. La palla venne calciata a lato con insistenza. L'Atalanta premette ma non passò. Una gran parata di Olivieri. Una sciabolata di Perrucci proprio all'ultimo minuto, nel tentativo di raccogliere, a pochi passi dalla porta torinese, un centro di Fabbri. Alla fine l'arbitro ricevette in... omaggio un ombrello ed un segnalinee adoprò la bandierina per calmare un paio di scalmanati che volevano saltare oltre la rete. Nulla di grave, si postutto.

Questa vittoria il Torino non l'ha certo rubata. Ha giuocato la sua partita; s'è difeso quando vi è stato costretto ed ha attaccato con frequenza. Il ritorno di Olivieri ha dato alla squadra una sicurezza rassicurante. Ferrini e Piacentini sono in gran forma. Baldi s'è confermato in piena efficienza e Gallea e Cadario, nonostante qualche sbandamento, hanno fatto la loro parte di lavoro. All'attacco ha dominato Mascheroni, che giuoca ora come non mai. Ossola ed Ussello hanno fatto buone cose e mancato, in certi momenti, di scaltrezza, ostinandosi in azioni individuali di scarsa efficacia. Di Allasio abbiamo già detto.

L'Atalanta s'è battuta con gran coraggio ma, specie all'attacco, non ha fatto giuoco. Individualmente Pagliano Fabbri e Cominelli hanno saputo essere pericolosi. La mediana e la difesa sono state messe in difficoltà dagli avanti avversari ed hanno pagato caro un attimo di indecisione. La squadra non è più la fresca unità dei primi mesi di campionato, ma resta difficile da superare. Domenica, al Brumana, è atteso il Bologna...

Luigi Cavallero

Il Bologna saldo e costruttivo piega nella ripresa l'ardimentoso Genova: 4-1 (1-0)

RETI: Sansone (B.) al 25' del 1.o t.; Reguzzoni (B.) al 14', Puricelli (B.) al 29', Gabardo (G.) al 32', Puricelli (B.) al 40' della ripresa.

BOLOGNA: Ferrari; Fiorini, Ricci; Pagotto, Andreolo, Marchese; Biavati, Sansone, Puricelli, G. Ferrari, Reguzzoni.

GENOVA: Tavoletti; Marchi, Sardelli; Genta, Villa, Paoletti; Iapiro, Perazzolo, Bertoni, Gabardo, Conti.

ARBITRO: Bertolio.

Bologna, 17 febbraio.

Il Bologna ha piegato nettamente il Genova che nel primo tempo, pur subendo un gol, aveva dimostrato una certa combattività e delle velleità che, peraltro, non avevano fatto breccia sull'organica e poderosa linea difensiva bolognese. Nella ripresa, per quanto ben poco apporto abbia recato il lavoro di Andreolo che lamentava un dolore all'inguine, il Bologna, frustrato un tentativo di azione degli ospiti, partiva all'offensiva e altri tre palloni finivano dietro le spalle di Tavoletti.

Il Bologna, che poteva contare sul rientro del portiere Ferrari e su quello di Sansone, aveva spostato alla mezz'ala sinistra Giovanni Ferrari, tenendo a riposo Andreoli. Il Genova, invece, per la squalifica di Lazzaretti, aveva messo in squadra il giovine Iapiro all'ala destra e aveva sostituito, come sostegno destro, Michelini con Paoletti.

Il Bologna ha riconfermato il suo stato di grazia e l'alto livello tecnico raggiunto. Nonostante la poca efficienza di Andreolo, la squadra ha marciato per i pronti riflessi costruttivi di tutti gli altri componenti, in ottima forma. Marchese è stato un esempio di stile e di tempestività, mentre Pagotto si è battuto con coraggio e potenza. Proprio per la prova di questi due atleti la mediana ha retto al suo compito. Molto bene la difesa. L'attacco, grazie alle due mezze ali, intelligenti e tecniche, si è lanciato continuamente con grande energia. Le due ali, pur marcatissime, hanno fatto gioco con Puricelli che è ora all'apice della sua forma. Biavati, poi, è stato protagonista, nonostante la marcatura di Sardelli, delle azioni più insidiose che hanno fruttato vari punti.

Del Genova, Genta e Sardelli avevano il compito preciso di tamponare le due ali avversarie e, in parte, ci sono riusciti. Marchi è stato il più continuo, e Villa saltuario; scorretto Paoletti. All'attacco, Gabardo e Perazzolo, specie il primo, hanno molto lavorato, ma, mentre Conti ha saputo sfruttare i passaggi che gli pervenivano, Iapiro è apparso ancora alquanto acerbo. Buona la prova di Bertoni. Campo fangoso e pesante per la pioggia caduta in mattinata. Sole e buona temperatura.

Nel primo tempo, dopo un « angolo » per parte, al 25' il Bologna otteneva il primo gol. Era Reguzzoni che metteva al centro: sul pallone si precipitavano Villa e Marchi, ma sbagliavano in pieno. Ne approfittava Sansone che mandava la sfera in fondo alla rete senza che Tavoletti potesse intervenire.

Nella ripresa il Genova partiva deciso, ottenendo un « angolo ». Però, dopo appena un minuto, Biavati, che si apprestava a tirare, era violentemente gettato a terra da Sardelli. L'arbitro concedeva il « rigore » e Reguzzoni mandava il pallone tra le braccia di Tavoletti.

Al 14', su centro di Biavati, Reguzzoni non aveva difficoltà a segnare il secondo gol. Al 23' l'arbitro espelleva Perazzolo per continue proteste, ed al 29' era ancora Biavati che metteva al centro un dosato pallone che veniva raccolto di testa da Reguzzoni il quale lo mandava a cadere sui piedi di Puricelli che, completamente libero, segnava il terzo punto. In una discesa del Genova, al 32', Villa passava a Bertoni spostato sulla destra, questi metteva al centro, interveniva Gabardo che, di testa, realizzava. Pronta reazione del Bologna. Al 40', su passaggio di Biavati, Sansone tirava forte: il pallone rimbalzava sulla traversa, Reguzzoni raccoglieva, passava a Puricelli il quale segnava il quarto punto.

— Per chi sono questi bei fiori?
— Per la signora Bianchi.
— Chissà come sarà contenta!
— Non lo credo... sono per il suo funerale!

— E' un vanitoso! Spende 100.000 lire all'anno per far credere che è ricco!

— Ieri ho incontrato un tale che ti rassomigliava in una maniera impressionante!
— Spero che non avrai restituito a lui le cinquanta lire che ti ho prestato....

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 17 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 41

Bordighera e Berchtesgaden

L'unità di coscienza continentale rafforzata e approfondita

Mentre il continente si è tutto polarizzato intorno all'Asse, il nuovo Wellington attende la sua salvezza da un Blücher che non potrà arrivare in tempo

Berlino, 17 febbraio.

La eco destata nella stampa jugoslava dall'intervista di Berchtesgaden ripercuotendosi nell'opinione pubblica tedesca vi riconferma l'impressione lasciatavi dal comunicato ufficiale di uno dei più rilevanti avvenimenti di portata e di carattere «europeo» del presente sviluppo diplomatico della situazione: i colloqui di Berchtesgaden e di Salisburgo — così in succinto si esprimono i giornali di Belgrado nella concorde segnalazione dei corrispondenti tedeschi — rientrano nella cornice dei colloqui pertinenti alla creazione del nuovo ordine europeo.

Unità di coscienza

Nulla di diverso, ma anche nulla di meno esprimeva del resto, pur nella sua estrema discrezione, la comunicazione ufficiale — che continua per altro a rimanere il solo elemento autorizzato di cui si dispone sull'argomento — nell'unico accenno concreto a cui si limitava, quello cioè dei «tradizionali rapporti di amicizia» fra i due Paesi: per tutti coloro almeno che hanno la coscienza e il ricordo di quale valido sostegno, la solidarietà e la continuità di quei rapporti siano stati nel costituire l'elemento principale negli ultimi critici anni di Europa, dall'annessione dell'Austria in qua, per il mantenimento stesso della pace europea della quale hanno contribuito a trattenere e puntellare l'intero settore balcanico ai fini e nello spirito della politica di pacificazione e di consolidamento europei, propri non soltanto della Germania ma dell'Asse come insieme; e basta, per convincersi di ciò, riferirsi non soltanto ai continuati rapporti amichevoli che hanno costituito in tutto questo tempo le relazioni fra Jugoslavia e Germania, ma anche agli accordi che il Governo jugoslavo ha, in varie riprese, concluso con l'Italia, con l'Ungheria e con la Bulgaria.

Non può quindi recar meraviglia che l'intervista di Berchtesgaden, venendo a due giorni di distanza da quella di Bordighera fra Mussolini e Franco abbia anch'essa contribuito, malgrado l'assenza di particolari appigli di fatto nella comunicazione ufficiale, ad avvalorare insieme con quella, nella opinione tedesca, la sensazione costruttiva di quella interezza europea che è nei fini supremi della guerra stessa dell'Asse e della politica della Germania e che è opera a cui, con tutte le sue forze l'Inghilterra si oppone, e che per ultimo essa ha cercato di spezzare in mano alla diplomazia dell'Asse con la speculazione politica della sua offensiva nord-africana, destinata a convincere i popoli tutti della fatalità e immancabilità della sua vittoria.

«Accordo continentale», dicono oggi i giornali tedeschi, e così scrive ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, notando come se, dopo l'offensiva inglese, l'Europa continua da Bordighera a Berchtesgaden a muoversi attorno all'Asse, e se l'Inghilterra è costretta a dare patenti di cortezza di mente ai popoli balcanici perchè non credono in lei, ritirandosi intanto dalle ultime cittadelle dove spadroneggiava e nelle quali, come a Bucarest, l'ordine subentra a mano a mano che essa si ritira; se tutto ciò accade, ciò costituisce uno dei segni più chiaramente dimostrativi che la punta di presa politica della sua offensiva è completamente fallita, senza remissione, nella coscienza europea.

«La posizione e il còmpito tedesco in questa guerra — così scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* unendo insieme Bordighera e Berchtesgaden — si identificano con la realizzazione della unità di coscienza europea e la vittoria tedesca in Occidente, che ha già nello scorso anno contribuito a costituire quella unità di coscienza continentale, a rafforzarla, e ad approfondirla considerevolmente in ogni direzione. Ora, mentre l'Inghilterra invano si affanna ad ostacolare o distruggere questa unità di coscienza europea, che è già una realtà vivente ed operante in Europa, con la finzione di una guerra dei due fronti, che poi realmente ad altro non si riduce che ad una immobilizzazione delle sue proprie forze, la condotta di guerra dell'Asse, costantemente ferma ed irremovibilmente indirizzata all'obbiettivo dell'abbattimento della potenza britannica, mira per forza di cose all'ampliamento della decisione suprema, che fu già avviata nell'anno 1940 e che l'anno in corso, col duro linguaggio delle armi, completerà; e questa decisione già sin da ora si può dire che riguarderà le sorti totali dell'Europa».

Fatuità di un calcolo

Svolgendo considerazioni press'a poco del medesimo stampo, l'autorevole rivista settimanale politica *Das Reich* rileva in proposito come effettivamente la misura del fallimento politico dell'offensiva nord africana è stata data da quell'accusa di corta veduta rivolte da Churchill ai popoli balcanici, ai quali rimproverava, in sostanza, di non avere identificato i successi di Wavell con la vittoria dell'Inghilterra sull'Asse. Qui sta la fatuità del calcolo inglese: e qui è che è caduta la vittoria britannica, riducendosi a nient'altro che ad un successo di carattere locale, incapace di esercitare un'efficacia qualsiasi, se non in senso negativo, per l'Inghilterra stessa, la quale si trova ora in evidente dispersione di forze, in una «doppiezza di fronte», che illusoriamente sostiene di avere inflitto ad altri.

L'autorevole organo passa quindi a rilevare la comprensione che si ha in Germania per il fatto che, presentemente, l'intero peso della guerra attiva sia sostenuto dall'Italia; «non è infatti — si domanda su questo punto il giornale — uno spettacolo assolutamente insolito quello che un alleato lotti in una tensione delle sue forze che è assolutamente estrema, mentre l'altro per modo di dire conduce una guerra di esplorazione, persistendo in una qualsiasi completa inattività?». A questa domanda la rivista risponde però con delle constatazioni che sono estremamente importanti a caratterizzare la qualità della cosiddetta pausa tedesca (pausa che del resto è densa di così colossali eventi, fatalmente indebolitori della resistenza britannica di cui un giorno si conosceranno gli effetti non solo), ma più ancora a caratterizzare lo spirito di quella che il giornale chiama «calma tedesca».

«Il popolo tedesco — così dichiara la rivista — sa che dalle sue fabbriche escono in numero sempre crescente aeroplani su aeroplani, anche se non vengono immediatamente adoperati; sa che un sottomarino dopo l'altro scivola giù dai cantieri anche se non vengono tutti immediatamente lanciati contro il nemico. La direzione di guerra non è nervosa. Essa non cerca successi di prestigio militari perchè non ne ha bisogno. Attende la sua ora».

La rivista ricorda come un'analoga ora di attesa ed una identica situazione di tensione si fosse formata l'inverno scorso, «ed essa mostrò allora ben presto che il Führer del Reich tedesco, quando aspetta lo fa non già per ragioni di indecisione, ma soltanto perchè egli sceglie il momento più favorevole per il colpo decisivo».

Il fatto che la Germania si trovi in una situazione non di costrizione, spiega la tranquillità tedesca; questa calma è il segno più chiaro della potenza del Reich e della decisione di farne uso quando il momento sarà maturo. Churchill — rileva in fine — ha avuto il coraggio di paragonare l'Inghilterra «vittoriosa» della presente fase della guerra a Wellington nel quadrato di Waterloo. Ahimè: gli inglesi che evidentemente non sono forti in storia, hanno dimenticato che se non fosse allora accorso Blücher, Wellington sarebbe perito nel suo quadrato, insieme con tutta la fortuna britannica; egli attese, allora, per tutta la giornata, con l'orologio alla mano l'arrivo «o della notte, o di Blücher» e il Wellington di oggi, che potrebbe essere rappresentato da Churchill, attende anch'egli con l'orologio alla mano, l'arrivo dell'America, che rappresenterebbe il Blücher di oggi, ma che non potrà, ahimè, arrivare in tempo.

L'arrivo di Oshima a Berlino

E' atteso per oggi a Berlino il nuovo ambasciatore giapponese generale Oshima, grande amico e conoscitore della Germania, presso il cui governo egli viene per la seconda volta a rappresentare il proprio Paese, avendolo già rappresentato nella medesima qualità negli anni critici dal 1938-39 sino a tutta la campagna polacca, quando nuovi importanti compiti politici lo richiamarono in Giappone; e avendovi anche trascorso in missioni varie, e infine come addetto militare, gli anni 1921-23 e 1923-25; anche l'intermezzo politico in fine dal generale trascorso in patria, dallo scoppio della guerra europea a questa parte, non ha che vivamente contribuito ad approfondire i suoi titoli di benemerenza verso l'amicizia e la alleanza con la Germania, essendosi egli fatto un assertore degli sviluppi politici che hanno portato al Patto tripartito, e, perciò è uno dei fondatori principali dello statuto fondamentale, sul quale si baserà l'ordinamento spaziale del mondo quale è nell'ideale delle armi dell'Asse. Il suo arrivo è pertanto atteso ed annunciato in Germania come quello non soltanto di un sicuro amico e rappresentante della grande Potenza asiatica alleata, ma come quello di uno degli artefici principali della stessa nuova Europa e del nuovo mondo di domani; e Berlino, dove la sua personalità gode amici ed estimatori numerosissimi, gli prepara sicuramente le più cordiali accoglienze.

Oshima stesso, nella sua sosta di sabato a Mosca, ricevendo i giornalisti tedeschi, colà residenti, ha, da parte sua, sottolineato la sua viva soddisfazione di ritornare a Berlino ed ha rilevato la sua gioia ed il suo proposito di lavorare al perfezionamento ed alla completa realizzazione del Patto tripartito, la cui unità e funzionalità operanti si è, nel tempo, venuta consolidando, così da costituire ormai, nella coscienza del mondo contemporaneo, una delle basi — si può dire unica — della futura pace, garanzia di stabilità e di ordine nel mondo. Le dichiarazioni di Oshima si sono anche estese ai rapporti russo-giapponesi, ed hanno, per questo riguardo, corrisposto, come a Berlino si è espressamente rilevato, agli accenni già ripetutamente fatti dal Ministro degli esteri Matsuoka in varie occasioni, circa la possibilità e il proposito di sempre maggiori sviluppi dei rapporti fra Mosca e Tokio.

«La efficacia funzionale dunque — conclude fra gli altri la agenzia *D.A.D.* — della concezione del Patto tripartito, nel senso di un coordinamento di esso all'Unione sovietica, coordinamento il quale già dal Ministro stesso degli Esteri Von Ribbentrop, fu preconizzato nel 1939, appare da queste dichiarazioni giapponesi chiaramente rilevabile».

Come particolare cronistico si rileva che l'ambasciatore Oshima arriva a Berlino accompagnato da un grosso stato maggiore di collaboratori, parte dei quali saranno destinati ad assumere funzioni speciali nelle missioni del Patto tripartito previste, per la propria realizzazione. Tutto ciò appare certamente importante e confortevole nel momento stesso in cui il significativo afflosciamento di una rumorosa offensiva allarmistica della propaganda anglo-sassone, circa la situazione oceanica, non ha fatto altro, in definitiva, che confermare, con implicito riconoscimento avversario, la importanza assunta dal Patto tripartito nello sviluppo delle situazioni mondiali e collaudare la sua efficienza come elemento di pace, di ordine, di stabilità nel mondo.

Giuseppe Piazza

NEL PACIFICO

Una nuova provocazione dopo il fallimento allarmistico

Londra annuncia di avere minato le acque di Singapore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 17 febbraio.

Da tutte le parti della zona del Pacifico si hanno notizie le quali confermano il fallimento del gioco di Londra: quella che nelle intenzioni britanniche doveva diventare una partita di pugilato nippo-americana si volta invece in una partita di scherma.

Nel corso delle botte, delle parate e delle risposte la diplomazia nipponica si è dimostrata capace di lavorare con finezza: il suo invito ai connazionali residenti nelle Americhe a continuare i normali affari poichè «il Governo nipponico con la collaborazione americana si sforza di evitare un conflitto armato», è una mossa magistrale che blocca la lama avversaria e la costringe nel settore desiderato dal Giappone.

A questa constatazione si deve aggiungere quest'altra: l'invito è limitato ai giapponesi residenti nel nord e nel sud America, non comprende cioè quelli numerosissimi viventi negli Stati Malesi, nelle Indie Olandesi e nelle Filippine. Questa omissione è indubbiamente notevole ed ha qualche significato anche se i circoli competenti nipponici, interpellati in proposito, si mantengono ultra riservati e consigliano di evitare di trarne conclusioni definitive.

Non ostante le smentite e non ostante sia stata costretta a rimangiarsi le proprie dichiarazioni allarmistiche, Londra continua a mantenere grave la già delicata situazione nel Mare della Cina: l'annuncio della radio ai naviganti che gli approcci a Singapore vengono minati tanto nel Mare della Cina quanto nel golfo del Siam, è una provocazione diretta a complicare una situazione che sembra in via di distensione. Tra poche ore sapremo se la Gran Bretagna ha ottemperato all'obbligo di diritto internazionale di comunicare la posizione dei campi minati ai piroscafi mercantili non belligeranti, compresi i giapponesi, interessantissimi alla navigazione attraverso lo stretto. Questo è per il momento il più interessante angolo dal quale osservare lo svolgersi degli eventi.

Leo Rea

Gli inglesi invitati a partire dai territori occupati dai giapponesi

Sciangai, 17 febbraio.

L'Ambasciata di Gran Bretagna ha ancora una volta consigliato i sudditi britannici di lasciare, al più presto possibile, i territori della Cina occupati dai giapponesi.

L'Ambasciata ha fatto presente che non potrà fornire mezzi di partenza ai ritardatari e ha infine consigliato di prenotare i posti a bordo delle navi in partenza fin tanto che ciò è ancora possibile.

A Tokio si accusa l'America di totale incomprensione

Tokio, 17 febbraio.

Il giornale *Nichi Nichi* rilevando che le affermazioni e le voci secondo le quali la situazione in Estremo Oriente si starebbe facendo sempre più seria sono soltanto frutto della propaganda britannica, nota che si tratta, tuttavia, di una propaganda alquanto infantile. «Comunque — continua il giornale — a questa propaganda deve attribuirsi il consiglio nuovamente dato dalle autorità americane ai cittadini degli Stati Uniti residenti in Estremo Oriente di sgomberare. Naturalmente il governo degli Stati Uniti dà un'altra spiegazione a simili ordini. In ogni modo, però, se da questa azione dell'America dovesse derivare un turbamento della situazione del Pacifico, la responsabilità di qualunque cosa potrebbe succedere ricadrebbe sempre sugli Stati Uniti».

Il *Kokumin* occupandosi della presentazione delle credenziali dell'Ambasciatore Nomura a Roosevelt pur rilevando la cordialità del colloquio, afferma che, purtroppo le parole amichevoli non modificano una situazione che non può essere trasformata altro che da un gesto sincero e leale da parte degli Stati Uniti, quale potrebbe essere per esempio il ritiro della flotta atlantica americana dalle acque del Pacifico. Il giornale aggiunge che un rifiuto di Roosevelt alle eventuali proposte che Nomura potrà fare sarebbe tale da provocare gravissime ripercussioni mondiali.

Il *Miyako* commentando a sua volta l'incontro Nomura-Roosevelt, sottolinea l'incomprensione americana e la fermezza della decisione del Giappone. La stampa nipponica pone, inoltre in grande rilievo l'aumentata pressione inglese verso la Thailandia confermata dai concentramenti di truppe britanniche appoggiate da forze aeree australiane nella Malesia e nella Birmania. I giornali rilevano che l'Inghilterra cerca, con la forza di distruggere l'amicizia fra Giappone e Thailandia.

Lo *Yomiuri* invece segnala da Bangkok che l'Inghilterra avrebbe ormai compreso l'inutilità dei suoi sforzi per giungere ad un compromesso e che starebbe concentrando i suoi tentativi per concludere un'alleanza col governo cinese di Chung King.

Il giornale *Asahi* commentando le recenti dichiarazioni del Ministro degli esteri Matsuoka circa il miglioramento dei rapporti nippo-russi ne rileva la particolare importanza. *(Stefani)*

Personalità irlandesi ospiti della Legazione d'Italia

Dublino, 17 febbraio.

Nella sede della R. Legazione di Italia è stato festeggiato lo storico evento della conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede in occasione del 12° anniversario. Il vice-presidente del Consiglio dell'Eire, vari ministri irlandesi, il Nunzio apostolico e la signora Clark che ha funzioni di sindaco di Dublino, hanno partecipato ad un pranzo offerto dal ministro d'Italia ed hanno ascoltato quindi un programma musicale. *(Stefani)*

Ordine e calma in Romania

Le misure d'emergenza attenuate a Bucarest

Bucarest, 17 febbraio.

Da quando il generale Antonescu ha stroncato sul nascere con l'energia che tutti conoscono il movimento sedizioso che nell'ultima decade dello scorso mese funestò questa nazione ricorrendo a tutte quelle misure di ordine militare e restrittive della vita pubblica che le contingenze del momento imponevano, l'ordine e la calma non sono stati più turbati in Romania. Tenuto conto di ciò ma preoccupandosi di mantenere tuttora il rigoroso controllo sull'andamento della vita del Paese, le misure restrittive e di polizia a suo tempo adottate sono state oggi considerevolmente mitigate in modo da rendere i provvedimenti presi più consoni al normale svolgimento della vita cittadina. A questo scopo con decorrenza odierna è stato disposto che la libera circolazione dei veicoli pubblici e privati nonchè quella dei cittadini venga permessa dalle 5 antimeridiane fino alla mezzanotte anzichè fino alle ore 22 mentre la chiusura dei ritrovi e dei pubblici esercizi è stata prorogata fino alle ore 23 in luogo delle ore 21.

Il provvedimento di cui sopra viene a tagliar corto alle molte voci ad arte poste in giro dai soliti mestatori nel torbido tendenti ad impressionare la pubblica opinione e a perpetuare lo stato di disagio spirituale del Paese facendo balenare lo spettro di una nuova ribellione.

In merito, la presidenza del Consiglio ha diramato il seguente comunicato diffuso dalla radio e a mezzo della stampa: «Circola la voce che sta per scoppiare una nuova ribellione. Per questa causa regna uno stato di inquietudine dannoso alla collettività. La presidenza del Consiglio dei ministri assicura il Paese che un nuovo tentativo di turbare l'ordine pubblico non è più possibile. La popolazione è pregata di rimanere calma e non dar credito alle voci diffuse dai vinti, dai maldicenti e dai nemici. La sola arma rimasta in possesso di costoro è il sussurrare e il minacciare nell'ombra. A mezzo di taluni esempi che verranno dati prossimamente con il castigo di coloro che diffondono simili voci si porrà fine anche a questo sistema».

Contemporaneamente un decreto reale interdice qualsiasi genere di azione politica in tutto il territorio dello Stato sino a che le circostanze potranno permettere al Governo di procedere alla riorganizzazione della vita politica romena su nuove basi solide e costruttive, l'interesse della difesa dei diritti della Patria dovendo — come afferma il Conducator — avere la precedenza su ogni altro scopo per quanto nobile ed elevato lo possa essere. Il generale Antonescu ha infine — dietro richiesta dell'interessato — esonerato dalla sua carica il ministro della giustizia consigliere di cassazione Docan non avendo il Conducator dello Stato approvato il progetto di sbloccamento delle pensioni della magistratura proposto dallo stesso Docan che è stato sostituito nella carica di guardasigilli dall'avv. Stoicescu ex-decano del foro di Bucarest.

L. Armellani

L'economia ungherese in un discorso del ministro Varga

Budapest, 17 febbraio.

Il mandato parlamentare per il collegio di Sorpon, tenuto dal defunto conte Csaky, è stato assegnato al ministro del commercio Varga, il quale, oggi, ha pronunciato nel capoluogo di detto collegio un breve discorso sul programma economico del governo. Il Ministro ha annunciato ampie riforme intese a potenziare le capacità di lavoro della nazione nel campo dell'agricoltura, delle industrie e dei lavori pubblici. Accennando poi alle necessità del momento, ha annunziato che il governo sarà forse costretto ad ordinare ulteriori restrizioni nell'interesse stesso della nazione. Il Ministro ha infine detto che l'epurazione dell'elemento ebraico sarà proseguita sempre più energicamente, in modo che le varie branche del commercio siano il più possibile liberate dal nocivo influsso giudaico. *(Stefani)*

Rilievi stranieri sulla situazione alimentare italiana

Stoccolma, 17 febbraio.

Il *Dagens Nyheter* pubblica una lunga corrispondenza da Roma in cui, analizzando le attuali condizioni della vita materiale in Italia rivela che esse, grazie sia alla naturale ed atavica sobrietà del popolo che ad un razionale tesseramento, sono soddisfacenti. Il corrispondente sottolinea inoltre che l'Italia è uno dei paesi in cui gli stranieri vengono ospitati con la maggiore cortesia e liberalità. *(Stefani)*

Un tremendo uragano sconvolge la Penisola Iberica

Lisbona devastata dalla furia degli elementi - Le case della cittadina di Cascaes quasi tutte scoperchiate - Incendi alimentati dal vento compiono l'opera di distruzione

Lisbona, 17 febbraio.

Appena ora è possibile avere particolari dei disastri causati dall'uragano che ha sconvolto il Portogallo sabato e domenica, dato che tutte le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono state per varie ore interrotte.

I danni che ha subito Lisbona sono rilevantissimi. Non c'è via della città che non porti i segni della distruzione. Numerose centrali elettriche e del gas hanno dovuto interrompere la erogazione della forza e della luce e la popolazione è stata invitata a limitare al minimo il consumo d'esse. Circa quattromila linee telefoniche nella città e nei dintorni sono andate distrutte. La Radio Lisbona ha dovuto sospendere il suo servizio di trasmissione avendo avuto divelte le antenne.

La polizia ed i pompieri coadiuvati da volontari lavorano ininterrottamente da sabato sera allo sgombro delle macerie accumulate ovunque.

La formidabile violenza del vento ha divelto alberi della città e dei dintorni che hanno trecento anni.

Danni ancor più gravi ha subìto la città di Cascaes nelle vicinanze di Lisbona, dove quasi tutte le case sono state scoperchiate, e la città è inondata in parte.

L'aerodromo di Cintra è stato gravemente danneggiato e dieci aeroplani militari sono andati distrutti.

200 case di Santander in preda alle fiamme

Madrid, 17 febbraio.

Un immane incendio è scoppiato la scorsa notte nella città di Santander. La catastrofe è stata in gran parte causata dal violentissimo vento che ha soffiato impetuoso durante le giornate di sabato e di ieri in tutta la Spagna settentrionale. Duecento case di Santander sono in preda alle fiamme. Tutte le comunicazioni colla città sono interrotte.

Le poche notizie che di là pervengono, sono trasmesse dalle stazioni radio delle navi ancorate nel porto. Si dice che l'incendio abbia avuto inizio su una petroliera ancorata nel porto e che si è esteso con impressionante rapidità a tutta la città. I vigili del fuoco locali sono impotenti a lottare contro la invadenza del fuoco, che minaccia di propagarsi a tutta la città. Sono stati chiamati in aiuto i vigili di San Sebastiano, Bilbao e di Oviedo, ma finora non sono riusciti a domare l'incendio.

Treno proiettato da un ponte dalla violenza della bufera

S. Sebastiano, 17 febbraio.

Da sabato, il maltempo infuria sulla Spagna. Sulla linea elettrificata Bilbao-San Sebastiano è venuta a mancare la corrente e un treno è rimasto immobilizzato su un ponte. L'uragano, abbattutosi sul convoglio, ha letteralmente proiettato tre vagoni nel vuoto. Fino ad ora si ha notizia di ventidue morti e di un gran numero di feriti.

Nella località di Onate, un incendio, alimentato dal vento impetuoso, si è esteso rapidamente, distruggendo cinque case.

A Igueldo, presso San Sebastiano, una casa rurale è crollata e tutti coloro che vi abitavano sono rimasti sepolti sotto le macerie. Dopo diverse ore di lavoro è stato possibile salvare i disgraziati i quali, per un caso straordinario, non hanno riportato che lievi ferite. (D.N.B.)

Idroplano gigante inglese affondato nell'Atlantico

Lisbona, 17 febbraio.

Come è noto l'Inghilterra aveva adibito alle traversate atlantiche l'idroplano britannico *Clyde*, pesante 23 tonnellate e specialmente attrezzato, il quale si era già recato una volta in America. La seconda traversata è stata però fatale all'apparecchio che, partito nel pomeriggio di sabato da Lisbona, è stato investito durante il percorso da una violenta bufera. Perduto il controllo dei comandi, il pilota si è trovato nell'impossibilità di proseguire il viaggio e ha tentato un ammaraggio che però non è riuscito. L'idroplano capovoltosi, è rapidamente affondato. Tutto il personale britannico dell'idroplano è riuscito a salvarsi. Manca invece l'unico componente non inglese dell'equipaggio e precisamente il portoghese che, non soccorso a tempo dagli aviatori inglesi, è scomparso in mare. *(Radiostefani)*

Lo stratosferico dell'Ing. Olivieri è pronto per l'ascensione

L'impresa avrà luogo fra alcuni giorni

Buenos Aires, 17 febbraio.

(S.I.A.) L'ingegnere italiano Edoardo Olivieri e il padre Ignazio Puig, direttore dell'Osservatorio di Fisica Cosmica in San Miguel, sono giunti nella regione di San Raffaele, a 3000 metri sul mare, regione ritenuta la più adatta per le sue condizioni climatologiche all'ascensione stratosferica con ogni cura preparata dai due scienziati. I lavori preparatori procedono con grande intensità: il pallone di ben 125.000 metri cubi è terminato; per il suo definitivo collaudo si attende l'arrivo del prof. Picard, il noto volatore stratosferico, che è qui atteso alla fine di febbraio. L'arrivo del prof. Picard segnerà l'inizio del volo nella stratosfera.

L'ing. Olivieri giustifica il ritardo che si verifica nella realizzazione del volo con le difficoltà del momento, che creano degli ostacoli — ha detto l'aeronauta — più facili ad intendersi che a spiegarsi. Le difficoltà generali della navigazione non hanno tra l'altro permesso l'arrivo del prof. Picard, del quale saranno in gran parte usati gli strumenti da lui adoperati.

«Lo stratosferico — ha detto l'ing. Olivieri — è pronto e breve sarà il ritardo dell'ascensione, poichè con la fine di marzo qui è finita l'estate e le condizioni atmosferiche non saranno più favorevoli all'impresa».

Lo stato di Alfonso XIII desta preoccupazioni

Roma, 17 febbraio.

Alfonso XIII di Spagna è stato colpito nei giorni scorsi, com'è stato comunicato, da un attacco di *angina pectoris*. Il suo stato desta qualche preoccupazione. Egli è amorevolmente assistito dalla consorte regina Eugenia Vittoria, dai figli Principe delle Asturie, Duca di Segovia, Infante Maria Cristina, Infante Beatrice, e dagli altri congiunti.

L'illustre infermo è curato dai professori Colazza e Frugoni, i quali si sono consultati sul decorso della malattia. Mentre ieri le condizioni si mantenevano stazionarie con periodi di notevole debolezza cardiaca, il bollettino redatto dal professore Frugoni, alle ore 11 di oggi, dice: «Notte più tranquilla delle precedenti; condizioni stazionarie».

Re Alfonso conserva la lucidità di mente; egli è stato visitato dal Principe di Piemonte, che si è intrattenuto presso l'infermo.

Anche la Duchessa d'Aosta Madre si è recata al Grande Albergo per chiedere notizie.

Vivissimo è l'interessamento di personalità del mondo politico diplomatico e della nobiltà romana.

Per quanto lo stato del Re Alfonso permanga critico, date le incognite proprie del male, si fa un certo affidamento sulla fibra robusta che può reagire alle gravi crisi.

Alle ore 19 di ieri è stato redatto il seguente bollettino: «Nessun peggioramento nelle ultime ventiquattro ore. Giornata abbastanza tranquilla». Firmato Colazza.

Conclusione in Tribunale di un movimentato episodio di contrabbando

Brescia, 17 febbraio.

Una pattuglia della guardia di finanza in servizio, nell'agosto 1939, al passaggio a livello ferroviario presso Breno, in valle Camonica, intimava il fermo a un'automobile sospetta che verso la mezzanotte stava per attraversare la linea, mentre una guardia abbassava la sbarra. Alla vista dell'ostacolo due individui balzavano dall'automobile ancora in moto dandosi alla fuga. Mentre un agente rimaneva a piantonare la macchina, altri due inseguivano i fuggiaschi, uno dei quali, raggiunto e identificato poi per Paolo Delasa, reagiva impegnando una furiosa colluttazione, durante la quale, estratto di tasca il coltello, feriva a una mano uno degli agenti: questi rispondeva vibrando col calcio della rivoltella un colpo alla testa del Delasa, il quale malgrado la ferita riusciva a liberarsi dalla stretta e a fuggire insieme col suo complice, certo Francesco Macario, scomparendo protetti dall'oscurità. La macchina sequestrata aveva a bordo 94 chilogrammi di caffè di contrabbando.

Il Delasa e il suo complice rinviati a giudizio sono stati condannati dal Tribunale di Brescia per contrabbando, resistenza, violenza e lesioni, il primo a dieci mesi di reclusione e il Macario a sei mesi.

Un ciclista ucciso da un'auto e un altro ferito

Padova, 17 febbraio.

L'altra notte il signor Vittorio Toffanello, di venticinque anni, abitante nella nostra città, di ritorno in automobile da Venezia, dove aveva accompagnato una signora, un fratello di questa ed una signorina, all'incrocio della Stanga, dopo aver sorpassato un autocarro, si trovava davanti due ciclisti ed ogni tentativo per evitare l'investimento riusciva vano. La macchina investiva in pieno i due, gettandoli a terra. Con la stessa automobile gli investiti venivano trasportati all'ospedale, ove erano identificati per Pietro Andolfo, di [illegible] anni e Emilio Tramarin, di 38 anni. Durante la notte il Tramarin decedeva. L'Andolfo versa tuttora in gravi condizioni. La Milizia della strada ha ritirato al Toffanello la tessera di circolazione, denunciandolo perchè circolava con l'automobile dopo le ore 2[illegible]. Egli verrà pure denunciato per omicidio colposo.

Tre anni di reclusione all'uccisore di un ladro

Rovigo, 17 febbraio.

E' terminato alla nostra Corte d'Assise il processo a carico del guardiano privato Giuseppe Zanirato, da Porto Tolle, il quale, come è stato detto, la notte dal 28 al 29 maggio dello scorso anno sparava un colpo di fucile contro tre ladri di pesce, uccidendo certo Antonio Finotti. La Corte ha condannato lo Zanirato a tre anni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni e al risarcimento dei danni alla vedova del Finotti, in lire 30 mila.

Mortale investimento in un corteo nuziale

Desenzano, 17 febbraio.

Ieri sera nei pressi di Rivoltella l'autista Ivo Ghizzi, che guidava un'auto da piazza facente parte di un corteo di nozze, ha investito il soldato in licenza Angelo Castrini, di 29 anni, da Pozzolengo, che viaggiava in bicicletta. Il Castrini, tosto soccorso, veniva trasportato all'ospedale di Desenzano, dove giungeva cadavere per le gravi ferite riportate.

Un buon bottino: tre quintali di burro

Milano, 17 febbraio.

Dal burrificio di proprietà di tale Minotti Antonio, sito in corso San Gottardo 3, i ladri, giovandosi di un tubo di scarico delle immondizie, hanno rubato tre quintali di burro per un valore di circa 10 mila lire.

Una batteria da costa francese, bottino di guerra dell'armata germanica, trasportata di nuovo al suo posto, sulla Manica, a mezzo di carrelli ferroviari le cui rotaie si spingono sino alla sponda del mare

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA